

di Roberto Sordina

*Nel 1995 l'Archivio Progetti dello IUAV di Venezia organizza un seminario di studi teso a "comporre e consolidare il vasto e articolato sistema di relazioni istituzionali che lega gli archivi di architettura italiani". Ciò che il convegno mette in evidenza è da un lato, la diffusione degli archivi sul territorio nazionale e dall'altro la necessità di trovare un coordinamento fra gli stessi al fine di "costituire un articolatissimo archivio nazionale di architettura, diffuso nel territorio e caratterizzato dalla specificità dello stesso, ma unificato in base a programmi comuni, che tuttavia rispettino le singole individualità".*

*Nel 1998, il Ministero per i beni e le attività culturali ha ampliato le sue competenze all'architettura e in particolare all'architettura contemporanea. Il Museo nazionale dell'architettura di Roma sarà il luogo deputato alla valorizzazione della cultura architettonica. Il numero di "AL" che presentiamo ha come obiettivo da un lato di offrire un panorama della situazione archivistica del nord Italia, indagando le istituzioni più grandi e strutturate, dall'altro di compiere una sorta di ricognizione sugli archivi lombardi più piccoli e legati ad ambiti professionali di tipo locale. Il Forum, a partire da queste, considerazioni è stato diviso in tre grandi capitoli. Nel primo, che si apre con un intervento di tipo istituzionale di Roberto Sordina, presidente uscente di AAA/Italia, i responsabili di alcuni dei maggiori centri archivistici descrivono la loro attività, la consistenza del materiale conservato e i programmi futuri. Il secondo capitolo è dedicato esclusivamente all'esame degli archivi conservati presso il Politecnico di Milano. A questo scopo i direttori dei diversi Dipartimenti sono stati invitati a fornire delle schede relative al materiale conservato. Alle schede si è scelto di affiancare dei brevi testi che affrontassero le questioni già sviluppate nella prima parte del Forum. Nel Forum Ordini i singoli corrispondenti hanno compiuto, invece, una ricognizione sulla situazione provinciale e hanno compilato una scheda descrittiva dei singoli archivi.*

*Ogni intervento è stato illustrato con i disegni conservati nelle singole istituzioni e per ognuna di esse sono state fornite alcune informazioni pratiche di utilità per coloro che volessero utilizzare queste strutture di studio.*

*Ringraziamo tutti i partecipanti al Forum per i loro contributi e per l'interesse dimostrato sperando in futuro di poter tornare sull'argomento.*

Numerosi, diversificati per tipo e dimensione, diffusi in tutto il Paese, gli archivi di architettura contemporanea costituiscono una grande ricchezza, un singolare dato qualitativo che dimostra come in Italia esista in nuce un ricchissimo archivio nazionale di architettura, distribuito sul territorio e radicato nelle diverse realtà culturali.

Sulla base di questa constatazione, nel luglio del 1999, è stata costituita a Venezia AAA/Italia, l'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea, voluta dai più attivi rappresentanti degli archivi italiani, sia pubblici che privati, che avevano constatato quanto fosse necessario darsi comuni programmi e sviluppare ricerche, finalizzate a dare un senso e uno sbocco operativo al lavoro di coloro che, interessati all'architettura e alla salvaguardia del vasto patrimonio documentale a essa connesso, avevano promosso raccolte, ordinato archivi, salvato dall'incuria e dall'abbandono importanti fondi.

Con la creazione di AAA/Italia ciò che appariva essere un aspetto debole dell'organizzazione e della struttura archivistica italiana sarebbe potuto divenire, invece, elemento di dinamica ricchezza: i grandi e i piccoli archivi, diffusi nelle cento città, con la loro potenziale operatività e attrattiva avrebbero, infatti, potuto trasformarsi nei punti nodali di un sistema archivistico diffuso e radicato nelle diverse realtà culturali, in grado di arricchire, documentare e diramare, anche in luoghi non tradizionalmente deputati, la cultura architettonica contemporanea italiana.

Attraverso AAA/Italia i responsabili e gli operatori più attenti, attivi tanto nelle strutture archivistiche statali e private, quanto nei musei e nelle università, gli studiosi e quanti altri hanno aderito all'associazione hanno potuto constatare quanto fosse importante la reciproca conoscenza, non solo per mettere in luce il lavoro cospicuo e silenzioso che molti avevano svolto e stavano compiendo nella direzione della salvaguardia, della conservazione e della pubblicizzazione di un patrimonio vasto e largamente sconosciuto, ma anche per dare riscontro alla volontà di organizzare strutture in grado di ordinare e di valorizzare archivi o fondi archivistici non sempre noti, spesso di difficile accesso. Per fare questo altro non vi era che la spontanea creazione di un'associazione, che unisse e promuovesse la conoscenza, che finalizzasse in modo partecipato il senso di un lavoro caratterizzato da molte articolazioni: un'associazione, quindi, che fosse in grado di far

partecipare ogni suo membro a un programma scientifico e culturale di respiro ampio, capace di trasformare l'esistente frammentazione in una struttura coesa, ove diversità e autonomia divenissero fattori di ricchezza e di dinamismo finalizzati al superamento dell'obiettivo, primo e inderogabile, della salvaguardia e della conservazione, per porsi quello dell'accessibilità e della concreta pubblicizzazione del patrimonio archivistico.

Salvaguardia, ordinamento e conservazione sono, infatti, strumenti necessari, senza i quali è impossibile conseguire l'obiettivo fondamentale della diffusione della conoscenza. E se oggi sono numerosi gli strumenti attraverso i quali studenti e studiosi possono partecipare a tale ricchezza, del tutto nuovi e, forse, più variegati, semplici e accessibili dovranno essere gli strumenti che le strutture archivistiche dovranno darsi nel quadro di un programma finalizzato anche all'acculturazione, a una più vasta sensibilizzazione di quanti, contingentemente, sono ancora lontani da questa sfera del sapere. In tal senso e in coerenza con le proprie finalità statutarie, l'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea ha iniziato a operare secondo questi indirizzi:

- approfondire le tematiche inerenti alla definizione del trattamento archivistico dei fondi, a partire dalla condivisione delle nuove e sempre più avanzate metodologie;
- completare il censimento degli archivi di architettura italiani e provvedere al suo costante aggiornamento;
- organizzare corsi e seminari di studio sul complesso problema della conservazione dei materiali archivistici;
- creare le condizioni per la costituzione di un grande archivio nazionale di architettura, diffuso nel territorio, virtualmente costituito. Tutto questo è elemento fondativo del lavoro di AAA/Italia, così come della sua presenza sulla scena nazionale. È tuttavia importante riflettere su quanto è stato generato dal lavoro appassionato di questi anni e su quanto potrà determinarsi nei prossimi, soprattutto in una prospettiva che vede gli archivi come soggetti attivi nei programmi di promozione scientifica e culturale del nostro paese. È doveroso, quindi, riflettere sugli importanti e positivi nessi che si sono costituiti con la creazione della DARC – Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea – e sui risvolti insiti nel rapporto che la stessa DARC, partecipando attivamente alla promozione di AAA/Italia, potrà istituire con quel sistema diffuso di archivi, in gran

parte rappresentato da AAA/Italia, che, come si è affermato, costituisce l'eccezionale potenzialità italiana, a cui necessita solo di interrelarsi e unificarsi virtualmente per trasformarsi in un eccezionale archivio di dimensione nazionale. AAA/Italia, infatti, afferma che il radicamento di ciascun archivio nel proprio contesto è la condizione più efficace per garantire il continuo lavoro e il progressivo ampliamento del patrimonio archivistico stesso, in un'attività di ricerca che sempre si rinnova nel connettere le opere con i luoghi e i disegni con le costruzioni, nel riannodare tra loro le espressioni delle diverse arti, rivelando i rapporti tra l'elaborazione architettonica e le coeve e conterrane ricerche figurative e artistiche più generali, che intrecciano con l'architettura i propri destini, influenzandosi vicendevolmente. In questo rinnovarsi degli archivi attraverso il procedere della raccolta, della catalogazione, della conservazione e degli studi, si compone progressivamente e sempre più il vasto sistema culturale che forma la ricchezza figurativa, unica, delle città italiane.

Nel perseguire questo AAA/Italia non è sola. Altre istituzioni, altre associazioni, molti studiosi e molti cultori operano con lo stesso intento. È importante, quindi, che questo messaggio sia fatto proprio anche da un numero sempre più grande di associazioni e di ordini professionali. Questa iniziativa della rivista AL assume in tale contesto una grande rilevanza e dimostra quanto il programma di AAA/Italia possa divenire un punto di convergenza di grande rilevanza culturale, così che, anche attraverso i propri archivi, l'Architettura possa essere sempre più un bene condiviso e una necessità di tutti.

#### AAA/Italia

Presidente: Lucia Salvatori Principe  
Sede: Archivio Progetti - IUAV  
Dorsoduro 2196  
30123 Venezia

tel. 041 710025  
<http://oberon.iuav.it/aaa.html>  
e-mail: [aaa-italia@iuav.it](mailto:aaa-italia@iuav.it)

"Bollettino della AAA Italia"  
Direttore: Fulvio Irace



Copertina del primo numero del Bollettino AAA Italia, 2001.

## ARCHIVIO DEL MODERNO DELL'ACCADEMIA DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA

### Un archivio internazionale

di Letizia Tedeschi

Dare valore alle tracce, ai documenti che, unitamente ai manufatti, testimoniano analiticamente i processi creativi degli architetti, dei designer e degli artisti moderni e contemporanei che hanno svolto un ruolo significativo nell'affermarsi della "modernità" è un impegno ormai ineludibile, se non altro per il nostro senso storico, per il valore oggi acquisito da tali documentazioni sia ai fini conservativi che a quelli conoscitivi. Da qui, credo di poter dire, l'idea di costituire presso l'Accademia di architettura di Mendrisio, anzi meglio: di far nascere assieme a quest'ultima l'Archivio del Moderno. L'Archivio del Moderno è infatti un istituto di ricerca dell'Accademia di architettura di Mendrisio ed ha per primo obiettivo la promozione di studi inerenti la storia dell'architettura moderna e contemporanea attraverso l'acquisizione, la conservazione e la catalogazione di fondi archivistici. Si è costituito nel 1996, all'atto della fondazione dell'Università della Svizzera italiana, ma è stato inaugurato ufficialmente il 4 novembre 1998 con la mostra *Archivi e architetture. Presenze nel Cantone Ticino*. Attualmente è ospitato in un edificio progettato da Mario Botta nel centro di Mendrisio, in Piazzale alla Valle, e dispone di circa 1500 mq. tra uffici, laboratori di pulizia e condizionamento, sala di consultazione, deposito climatizzato e spazio espositivo, dove vengono presentate mostre relative ai fondi acquisiti e alle ricerche svolte dall'istituto. Parallelamente si promuovono esposizioni provenienti da musei, centri studi o istituti universitari che abbiano scopi analoghi quali, a titolo di esempio, l'Archivio Progetti dell'Istituto Universitario di architettura di Venezia o il Sir Johan Soane's Museum di Londra. È membro dell'International Confederation of Architectural Museums (ICAM) e partecipa all'International Council of Archives, gruppo degli archivi di architettura (ICA/SAR).

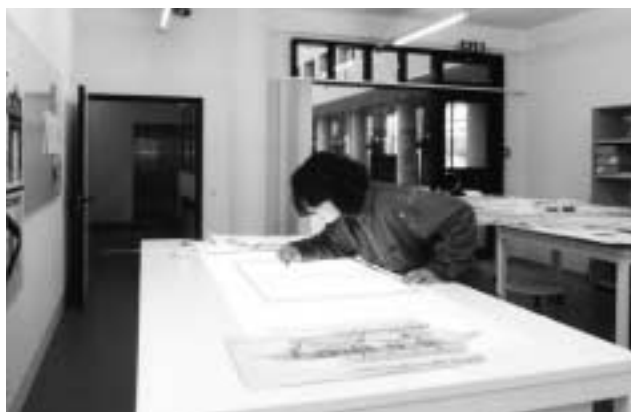
Il nucleo principale delle raccolte dell'Archivio del Moderno si basa su materiali progettuali di architettura, di arte applicata all'architettura e al design; si caratterizza pure per l'attenzione a fondi, storici e contemporanei, dedicati a soggetti quali la fotografia e la grafica. Tali "fondi" archivistici si incentrano su due polarità: una prima legata al territorio e alla storia del Cantone Ticino, i cui protagonisti abbiano una valenza internazionale, dunque una polarità costituita da archivi di architetti quali Luigi Canonica che ha contribuito alla costruzione della Milano moderna, Rino Tami, uno dei promotori del "moderno" in Ticino, fino a giungere alla cosiddetta

"Scuola ticinese" con gli archivi contemporanei di Livio Vacchini e Aurelio Galfetti; una seconda polarità rivolta alla cultura italiana ed internazionale data da archivi di autori come il greco Panos Koulermos, attivo tra la Grecia e gli Stati Uniti, il grafico Jean Petit che ha collaborato con Le Corbusier, realizzando con quest'ultimo i famosi Cahiers "quadrati", o il celebre designer milanese Marco Zanuso.

La configurazione e la posizione strategica che fa del Canton Ticino la "cerniera" tra l'area tedesca, francese e italiana, e funge da portale tra l'Europa del nord e il Mediterraneo, così come la presenza in Accademia di docenti - storici come Kenneth Frampton e Bruno Reichlin - e in particolare di progettisti provenienti da differenti aree culturali - come Peter Zumthor, Estevall Bonell, Mario Botta -, rende inoltre ovvio il carattere internazionale che si vuole dare all'Archivio del Moderno. Un Archivio che opera in sinergia con le finalità formative esperite dall'Accademia, infatti, deve rispecchiarne gli orientamenti e l'apertura prospettica a tutto tondo che ne rafforza la vocazione internazionale.

La valorizzazione di tali fondi archivistici conservati presso l'Archivio è affidata sia allo studio dei documenti acquisiti, sia a specifiche iniziative, dai convegni alle esposizioni, corredate di cataloghi o di altra documentazione scientifica che ne consenta la conoscenza presso i ricercatori. A tale scopo l'Archivio del Moderno dispone di una propria collana editoriale presso le edizioni dell'Accademia di architettura, suddivisa in Saggi, Cataloghi, Materiali, Strumenti e Atti dove vengono pubblicati i risultati delle ricerche svolte, gli atti dei convegni, dei seminari e delle giornate di studio, i cataloghi delle mostre, le monografie che ineriscono le tematiche cui questo istituto rivolge la propria attenzione.

Questa nuova istituzione è insomma un centro studi specializzato che non può che trovare il favore di tutti gli studiosi, come pure gli architetti i quali sovente debbono a tali "archivi" il recupero dei loro progetti originali, utili per il restauro dei loro manufatti, troppo spesso manipolati ed alterati in ragione di pratiche contingenze estranee ai valori dell'architettura. L'Archivio del Moderno intende pure arricchire il dibattito sul significato che oggi vengono ad assumere l'architettura e l'urbanistica nell'ambito del generale riassetto del territorio, promuovere, in sintonia anche con l'insegnamento impartito dall'Accademia di architettura di Mendrisio, una riflessione cri-



Vedute dei laboratori dell'Archivio del Moderno.

tica in merito alla storia moderna dell'architettura. Dando particolare attenzione al territorio, l'Archivio ha partecipato alle celebrazioni del bicentenario della nascita di Carlo Cattaneo con due atti: la pubblicazione del volume *Carlo Cattaneo. Scritti sulle trasversali alpine*, a cura di Fabio Minazzi, cui è seguita la mostra *Rino Tami e l'autostrada N2 Chiasso-San Gottardo*, a cura di Nicola Navone e Letizia Tedeschi, concernente i documenti conservati presso la nostra istituzione. L'Archivio del Moderno ha infine promosso due ricerche ad ampio raggio: la prima, sostenuta dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, rivolta alla formazione degli architetti e delle maestranze svizzere tra XVIII e XIX secolo nelle accademie italiane, la seconda riguardante il contributo della cultura italiana alla costruzione delle città moderne della grande Russia da Caterina II a Alessandro I i cui esiti saranno esposti nella mostra *Dal mito al progetto. La cultura archi-*

*tettonica dei maestri italiani e ticinesi nella Russia neoclassica*, prevista a Lugano e a Mendrisio dal 5 ottobre 2003 al 12 gennaio 2004 e a Pietroburgo, nella prestigiosa sede dell'Ermitage, dal 17 febbraio 2004.

Si viene dunque rimodellando criticamente il profilo storico della moderna cultura architettonica attraverso tutta una serie di approfondimenti archivistici, di precisazioni e di spunti di riflessione che nascono da un diverso e nuovo approccio critico che muove dai documenti.

Potrei entrare nei dettagli, dare conto analiticamente delle altre attività e delle proposte che si sono fatte e che si stanno tuttora elaborando e andranno ad ampliare il ventaglio delle proposte culturali e delle sinergie che vedranno coinvolti intellettuali, scienziati, architetti, filosofi, scrittori e artisti, ma credo sia più opportuno soffermarmi conclusivamente sulla filosofia che caratterizza l'attività dell'Archivio. La costellazione in-

ternazionale di archivi di architettura universitari tutto sommato non è troppo ampia, al contrario, la rete delle relazioni e delle iniziative da essi promosse è tuttavia straordinaria e lascia ben intendere quale sia la sfida complessiva cui tali istituzioni sono chiamate nella difesa e nella valorizzazione dell'architettura moderna. La presenza, a suo modo esclamativa, di ben tre archivi universitari in Svizzera costituisce un elemento di riflessione che ci ha sollecitati nell'elaborare le attività dell'Archivio del Moderno. Per spiegare questo in poche battute converrà dire per prima cosa che mi concentrerò esclusivamente sul tema architettura.

Oggi si deve riflettere su un ventaglio di questioni. Per cominciare, per esempio sul sempre più forte connubio tra tecnica e scienza, che è alla base del nuovo costruire dopo la fervida stagione dell'architettura del ferro, e che si afferma vieppiù con l'avvento del cemento armato e in sintonia con una più generale rivoluzione industriale e tecnologica. Inoltre, ad esso corrisponde pure una concezione architettonica, urbanistica e territoriale che modifica relazioni e servizi sul piano dei collegamenti, ritmi e spazi della stessa vita urbana, polverizzando nel contempo la dicotomia tra città e campagna, e tutto questo concorre a costituire una nuova territorialità. E la territorialità è un tema che si va facendo sempre più un punto focale su cui operare per le nuove generazioni di architetti. Infine, cambia il modo di progettare e il significato stesso del mestiere di architetto, suscitando un dibattito tuttora in corso. Ancora, con l'avvento dell'odierna svolta elettronica si sta verificando una ulteriore modificazione che provoca nuovo dibattito, in relazione allo

strappo venutosi a creare rispetto anche soltanto all'immediato ieri, sia sul piano progettuale che su quello del cantiere. Dunque l'architettura contemporanea è segnata da un rivolgimento generale e da modificazioni repentine che ne datano, di anno in anno, i manufatti, così come è condizionata dal sistematico riuso o aggiornamento cui è sottoposta che ne altera l'autenticità o integrità, o peggio: che provoca drastiche dispersioni. Questo significa dover agire in presa diretta sul tempo presente sia per la tutela di tali manufatti, sia per la valutazione di tali modificazioni concettuali e progettuali, mettendo sullo stesso piano gli apporti teorici e quelli di cantiere, in modo tale da garantire la memoria storica. La filosofia che guida l'impegno dell'Archivio del Moderno muove da tali considerazioni e cerca di riformulare in una concezione complessiva del problema la tutela e la conoscenza della molteplicità dei temi che sono investiti da questo nostro impegno. In altre parole, si tratta di un'azione tesa a superare una sequela di questioni, in cui venga meno la falsa dicotomia tra sapere umanistico e sapere scientifico e si favorisca una trasmissione autentica del complesso nodo rappresentato da un lato dai documenti primi che sono i manufatti e i progetti, dall'altro dal dibattito che si è svolto e si sta svolgendo attorno al progettare per l'architettura moderna.

#### Archivio del Moderno

Responsabile: Letizia Tedeschi  
via Lavizzari 2  
6850 Mendrisio (CH)

tel. 0041 916404842  
[www.arch.unisi.ch/architettura\\_ricerca/architettura\\_archivioM.htm](http://www.arch.unisi.ch/architettura_ricerca/architettura_archivioM.htm)  
e-mail: [archivio@arch.unisi.it](mailto:archivio@arch.unisi.it)

#### CSAC - CENTRO STUDI E ARCHIVIO DELLA COMUNICAZIONE

### Lo CSAC e il progetto di Gloria Bianchino

Lo CSAC è nato oltre trenta anni fa e l'acronimo significa Centro Studi e Archivio della Comunicazione; l'idea, dunque, era allora di proporre tutto il sistema del comunicare sullo stesso piano, negando l'antica attribuzione di arte ai singoli manufatti per proporre invece un'articolazione diversa, un nesso diverso fra chi fa storia e strumenti stessi del fare storia, documenti della storia stessa. L'idea quindi di raccogliere i progetti non si è limitata fin dall'inizio al progetto architettonico, anche se la struttura dello CSAC per il settore appunto Archivio del progetto si apriva nel 1980 con gli archivi fra l'altro di Mari, Munari, Castiglioni, Rosselli, e altri ancora, ma si è estesa ad altri ambiti per cui in un sistema si sezioni distinte, arte, media appunto progetto, foto-



Pier Luigi Nervi, Padiglione Fiera di Milano, veduta prospettica, CSAC B019269S.



Giuseppe De Finetti, *Piazza Cavour*, 1942, *veduta prospettica*, CSAC B000416S.

grafia, spettacolo, si sono raccolti i materiali progettuali intendendo con questo i materiali atti a documentare il processo di elaborazione di un'opera finale. Così oltre al progetto architettonico e di design, si è raccolto quello artistico, quello scenico, quello filmico, quello della grafica in senso lato e altro ancora, compreso ad esempio il progetto di moda.

Le collezioni dello CSAC sono dunque salite in breve a centinaia di migliaia, poi milioni di pezzi, concentrando a Parma un materiale di documentazione indispensabile comunque per la storia della cultura nel nostro paese. Quanto agli archivi del progetto architettonico, di design in senso proprio, essi sono naturalmente cresciuti con rapidità, passando ad occupare da circa 50 a circa 1500 classificatori orizzontali senza contare altri specifici contenitori, e diventando una documentazione imponente. Alcune acquisizioni come quella di Giò Ponti, come quella di Pier Luigi Nervi, come quelle di Figini, Pollini, Giuseppe Samonà, Nizzoli, Bellini sono ben note ma molte altre, come Pulitzer, come De Finetti, come Ulrich lo sono forse meno; naturalmente le acquisizioni continuano ma quello che in tempi recenti ha

reso più difficili le donazioni sono state le politiche di acquisto degli archivi da parte di altre strutture che hanno comportato una vera e propria mercificazione e, quindi, un potenziale conflitto fra archivi e strutture diverse.

Un altro fatto molto grave è stata l'esportazione di interi archivi fuori dei confini, purtroppo prima che una efficace tutela da parte dello Stato impedisse questo evento, e i risultati sono molto evidenti.

La ricerca sugli archivi, il cui materiale è tutto catalogato fin dal momento della loro donazione alle raccolte dell'università, prosegue nel tempo in direzioni diverse. Sul piano dell'analisi si portano avanti ricerche scientifiche mirate o all'intera raccolta o più spesso a sue sezioni, pubblicando per esempio volumi significativi in una collana "Gli archivi del Progetto", presso la Casa editrice Electa dove si sono realizzati i volumi di L. Miodini *Giò Ponti. Gli anni trenta* e di F. Zanella, *Alpago Novello, Cabiati e Terrazza 1912-1935*. In altra direzione si utilizzano i materiali per grandi mostre di insieme, come per esempio "Il Rosso e il Nero" a Parma nel 1999, "Muri di Carta" alla Biennale del 1993, "L'auto dipinta" nel 1992 a Palazzo Te, a Mantova.



Ignazio Gardella, *Dispensario antitubercolare di Alessandria*, 1936, *studio del fronte*, CSAC B008135S.



Ignazio Gardella, *Mensa Olivetti*, 1954, *pianta*, CSAC B020448S.

Una delle caratteristiche di queste rassegne è stata quella di integrare il progetto architettonico con il sistema della comunicazione contemporanea proponendo quasi sempre soltanto materiali dello CSAC, fatto questo di per sé come ben si comprende, eccezionale.

Naturalmente lo CSAC propone mostre all'estero: con suoi materiali e rassegne sia monografiche che con blocchi di opere prestate, queste si sono tenute in decine di musei nel mondo, dal Beaubourg al MOMA di New York, con prestiti di centinaia di pezzi all'anno. Gli studiosi che vengono a consultare le collezioni hanno un preciso e attento servizio di assistenza e i materiali richiesti sono riprodotti, a richiesta, fotograficamente mentre si sta portando avanti adesso il trasferimento su disco di una parte dei documenti onde agevolare la consultazione.

Lo CSAC è dotato di laboratorio di restauro, di incorniciatura e fotografica e di una stazione informatica. L'intero costo delle strutture e delle attività e del personale

dello CSAC è sostenuto dalla Università di Parma.

#### CSAC

Direttore: Gloria Bianchino  
via Palermo 6  
43100 Parma

tel. 0521 270847-798  
www.unipr.it/arpa/csac/csachp.html  
e-mail: csac@unipr.it



Pier Luigi Nervi, *Concorso Palazzo dell'Acqua e della Luce E42*, 1938, *veduta prospettica*, CSAC B004049S.

#### ARCHIVIO PROGETTI DELLO IUAV

### L'archivio progetti dello IUAV: un centro al servizio della didattica e della ricerca

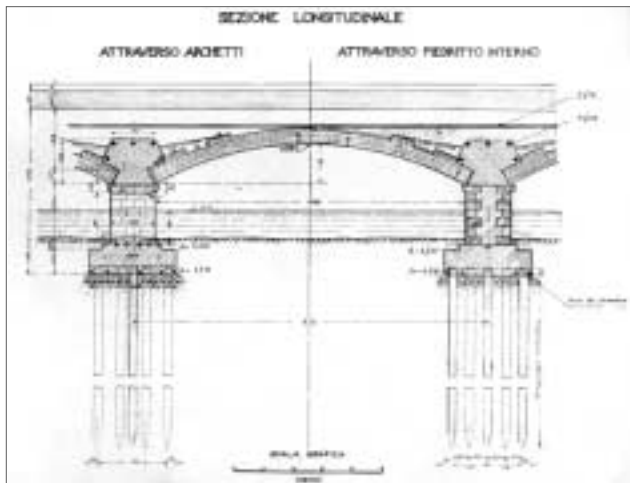
di Anna Tonicello

Il progetto di ricostruire la memoria storica dello IUAV, tramite la raccolta dei documenti di architettura che ne testimoniano le teorie, l'insegnamento e i progetti, nonché le figure più significative della scuola, è il motivo propulsore che ha determinato la costituzione dell'Archivio Progetti.

All'Istituto Universitario di Architettura di Venezia vengono ricondotte alcune importanti vicende che riguardano le trasformazioni urbane e architettoniche della città di Venezia a partire dalla metà dell'Ottocento; una serie di avvenimenti di grande attualità e importanza da riconsiderare attraverso le fonti originali di progetto allo scopo di ricostruire e docu-

mentare il dibattito e le proposte per la trasformazione della città di Venezia in città moderna: progetti noti come quello per il Nuovo Ospedale di Venezia di Le Corbusier (1965), le idee per l'isola terminal del Tronchetto, i progetti e i concorsi per i quartieri della terraferma – il quartiere San Marco e le Barene di San Giuliano, per esempio –, i progetti di F. L. Wright e di L. Kahn per Venezia.

L'interesse dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia per il territorio veneziano è espresso anche nella consapevolezza della esemplarità della città di Venezia come caso studio, come laboratorio per l'esercizio di architettura, documentato dalle ricerche uni-



Eugenio Miozzi, il ponte del Littorio, 1933.

versitarie ma anche da numerosi concorsi di idee, *stage* e *workshop* che vengono organizzati nella città. Ne sono un esempio alcune esposizioni della Biennale Architettura di Venezia dedicate alla progettazione dei diversi luoghi della città e l'ILAUD che ogni anno propone un tema diverso di progettazione su aree insulari e della terraferma veneziana.

La consapevolezza di questo particolare ruolo svolto dalla città di Venezia ha rafforzato l'idea di documentare sistematicamente le idee per la città e l'utilità di costituire un centro dedicato alla raccolta delle fonti necessarie per gli studi, nonché dei relativi esiti progettuali.

Nei programmi dell'Archivio Progetti, insieme a queste vicende più note, la documentazione sulle opere urbane e architettoniche realizzate dai professionisti veneziani viene considerata altrettanto importante per la lettura e interpretazione delle dinamiche di trasformazione della città: figure del Novecento come l'ing. Eugenio Miozzi, per esempio, che ideò la maggior parte delle principali opere costruite a Venezia tra le due guerre (la ricostruzione della Fenice nel 1936, il Garage di Piazzale Roma,

il ponte automobilistico autostradale tra Venezia e la terraferma, il Ponte degli Scalzi, il Ponte dell'Accademia, lo scavo del Rio Nuovo), o come l'Arch. Virgilio Vallot che vinse il concorso per la nuova Stazione ferroviaria di Venezia. E ancora, professionisti come Giuseppe Torres o Giovanni Sardi, presenti con le loro opere nella trasformazione del Lido di Venezia in città turistica, e nelle nuove isole di ampliamento della città insulare.

A partire dalla fondazione dell'Archivio Progetti, le collezioni archivistiche si sono quindi focalizzate principalmente attorno a due temi circoscritti cronologicamente: l'Istituto universitario di architettura di Venezia, dalla sua fondazione nel 1926, sezione che raccoglie progetti e archivi privati delle figure più significative della scuola; progetti di ricerca e progetti di studenti premiati o selezionati in concorsi; la città di Venezia, dalla metà dell'Ottocento ad oggi, tramite i concorsi di architettura, le architetture costruite e non costruite; gli archivi privati dei principali professionisti veneziani, sia architetti che ingegneri.

La collezione conta oggi circa 50.000 disegni, oltre 200 modelli di architettura, un vastissimo archivio

fotografico e digitale ed è stata costituita tramite un metodo di lavoro molto articolato, che prevede la cooperazione con soggetti pubblici e privati allo scopo di donare o, semplicemente, depositare i documenti presso l'Archivio Progetti. Tra questi esempi di cooperazione: la Biennale Architettura di Venezia, L'Ospedale Civile di Venezia con il progetto di Le Corbusier, lo IACP Veneziano, la Triennale di Milano e, tra i privati, gli architetti Giancarlo De Carlo, Edoardo Gellner, Cappai e Mainardis, gli eredi di Giovanni Astengo, Giuseppe e Alberto Samonà, Costantino Dardi, Enrico Agostino Griffini, Eugenio Miozzi, Gianugo Polesello, Giuseppe Torres, Egle Renata Trinca, Giovanni Sardi, Umberto Nordio, Virgilio Vallot, del fotografo Giorgio Casali, dell'artista Paolo De Poli.

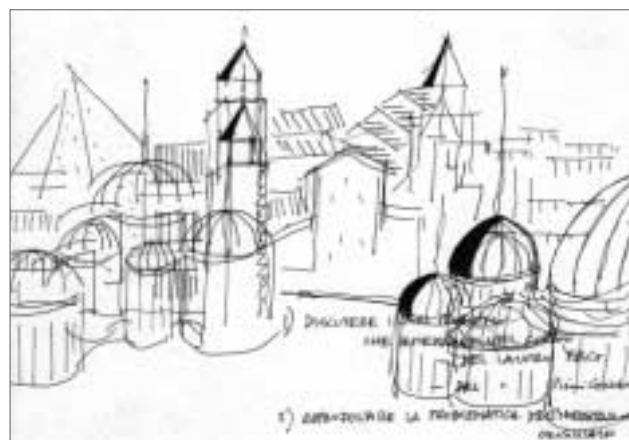
L'Archivio Progetti, nato nel 1987, ha quindi assunto importanza nazionale ed è diventato un riferi-

mento per studio e per pubblicazione, il prestito a musei e gallerie per fini espositivi.

Alla costruzione di una banca dati su Venezia, l'Archivio Progetti ha dedicato gran parte del proprio impegno con l'obiettivo di offrire un servizio liberamente accessibile ai propri utenti.

Questo servizio è stato approntato con attenzione alla potenziale utenza del centro che non consiste solo nell'utenza universitaria – studenti e docenti – per fini didattici e di ricerca ma, anche, nell'utenza professionale, negli enti locali e territoriali – tecnici e architetti – per scopi di documentazione tecnica e progettuale, nella comunità scientifica internazionale – studiosi e ricercatori – per scopi di documentazione storica, nei musei e centri di architettura per scopi espositivi e, infine, nel turismo culturale con scopi divulgativi.

Nel catalogo, oltre alle informazioni dettagliate sui singoli docu-



Giancarlo De Carlo, schizzo, 1987.

mento non solo per le attività didattiche e scientifiche dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, ma anche per i professionisti, gli studiosi, per i musei di architettura italiani ed europei.

Anche le attività e i servizi si sono progressivamente sviluppati e ora, accanto alla raccolta, ordinamento e schedatura degli archivi, si sono consolidate le attività espositive, con due mostre l'anno nella sala del centro; editoriali, con i cataloghi dei fondi archivistici e gli atti dei seminari; di studio e di ricerca, con seminari, borse di studio, convenzioni e partecipazione a progetti e ricerche; di servizio, con un ampio orario di consultazione pubblica dei documenti originali, la banca dati *on-line*, la fornitura di riproduzioni fotografiche e digitali

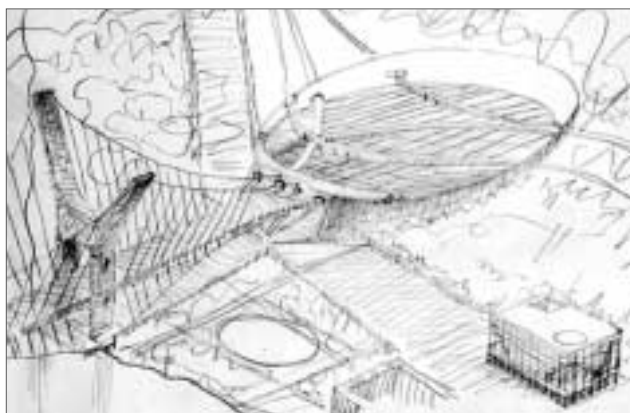
menti posseduti dal centro, sono disponibili e acquisibili le riproduzioni digitali dei disegni e dei materiali più significativi.

Il catalogo dell'Archivio Progetti è consultabile nel sito del Sistema Bibliografico e Documentale dello IUAV all'indirizzo: <http://iuavbc.iuav.unive.it/>

#### Archivio Progetti dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia

Direttore: Anna Tonicello  
Ex Cotonificio Veneziano  
Dorsoduro 2196  
30123 Venezia

tel. 041 710025  
fax 041 715788  
www.iuav.it  
e-mail: [archivioprogetti@iuav.it](mailto:archivioprogetti@iuav.it)



Giuseppe Samonà, Concorso per l'attraversamento dello stretto di Messina, 1969.



## Gli archivi di architettura al Mart

di Paola Pettenella

Fin dalla sua istituzione (1987) il Mart, Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, raccoglie archivi di architetti, artisti e critici del XX secolo, che costituiscono una fonte di conoscenza e d'informazioni ricchissima, e in parte ancora inesplorata. Si tratta di fondi contenenti materiali eterogenei, d'estremo interesse per la comprensione degli autori, della loro attività e delle loro relazioni: disegni, lettere, documenti professionali, fotografie e rassegne stampa, oggetti personali, ecc. Nel campo dell'architettura come in quello dell'arte un ricco nucleo di documentazione ruota attorno alle vicende del movimento futurista: già Angiolo Mazzoni negli anni Settanta desiderava valorizzare la propria appartenenza al futurismo, quando lasciò al Museo Fortunato Depero di Rovereto (poi confluito nel Mart) un fondo archivistico di estrema importanza per la storia dell'architettura italiana del Ventennio. Documenti legati all'architettura (progetti, schizzi, modelli, fotografie) si trovano anche nei fondi futuristi di Fortunato Depero, Tullio Crali e Quirino De Giorgio.

Oltre al forte interesse per il futurismo, il Museo ha coltivato profondi legami con il territorio, ben evidenziati dagli archivi degli architetti: il Trentino infatti può singolarmente vantare un posto di primissimo ordine entro le vicende storico-culturali italiane, sia per la sua posizione di confine, sia per aver dato i natali ad alcuni fra i più illustri architetti del secolo scorso. Il Museo conserva ad esempio i fondi di Luciano Baldessari, Ettore Sottsass sr., Gigiotti Zanini. Laddove non è stato possibile acquisire archivi originali, si sono formate raccolte di documentazione in copia (riproduzioni dagli archivi di Adalberto Libera e di Luigi Figini e Gino Pollini), cui è stata ag-

gregata documentazione prodotta dal Mart (si pensi ai servizi fotografici sugli edifici di Libera o Sottsass o Figini e Pollini, commissionati a Gabriele Basilico, a Santi Calceca, ecc.).

Il ruolo giocato dagli esponenti trentini nelle fasi salienti della storia dell'architettura moderna non delimita, ma allarga gli interessi del Mart e i confini geografici delle raccolte; il Museo ha accolto fin dai primi anni Novanta gli archivi di altri architetti e ingegneri novecenteschi, operanti fra le due guerre e impegnati nella ricostruzione dell'Italia del secondo dopoguerra: il ricchissimo fondo dei padovani Francesco Mansutti e Gino Miozzo, l'archivio dell'ingegnere Gaetano Ciocca, quello recentemente acquisito di Maurizio Mazzocchi.

Nella funzionale architettura del Polo culturale di Rovereto, progettato da Mario Botta, l'Archivio del '900 del Mart ha trovato sede al piano interrato, acquisendo nuovi ed ampi spazi (1.165 mq). L'Archivio è accessibile a tutti i cittadini ed è regolarmente aperto dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 18.00. Fra gli strumenti di corredo che permettono la consultazione, è uscita una guida a stampa, nella quale vengono fornite notizie bibliografiche sui produttori dei fondi e sono descritti i vari archivi e la loro struttura. Entro il sito del Museo è stato inoltre creato un sistema informativo, che permette di acquisire una serie di informazioni preliminari sui materiali d'archivio, mettendoli in relazione con le collezioni museali e con la biblioteca del Mart. La vita del Museo, infatti, è alimentata da una concezione globale del bene culturale (opere, libri, documenti) e da una stretta connessione tra attività espositiva e attività di studio e ricerca.

Molto prima che l'interesse per l'architettura del '900 acquistasse



Luigi Figini, Gino Pollini, *Villa-studio per artista alla V Triennale di Milano, 1933.*



Angiolo Mazzoni, *Stazione FF.SS di Firenze, 1929-33.*

un carattere diffuso, il Mart ha organizzato presso il Palazzo delle Albere di Trento esposizioni antologiche di grande rilievo, accompagnate spesso da cataloghi generali. Ricordiamo a questo proposito le mostre e i volumi su Luciano Baldessari, giugno-agosto 1985 (cat. a cura di Z. Mosca Baldessari, Mondadori, Milano, 1985); Adalberto Libera. *Opera completa*, gennaio-aprile 1989, direzione G. Belli, coordinamento scientifico V. Gregotti e G. Ciucci (cat. a cura di G. Polin e G. Marzari, Electa, Milano, 1989); Ettore Sottsass senior.

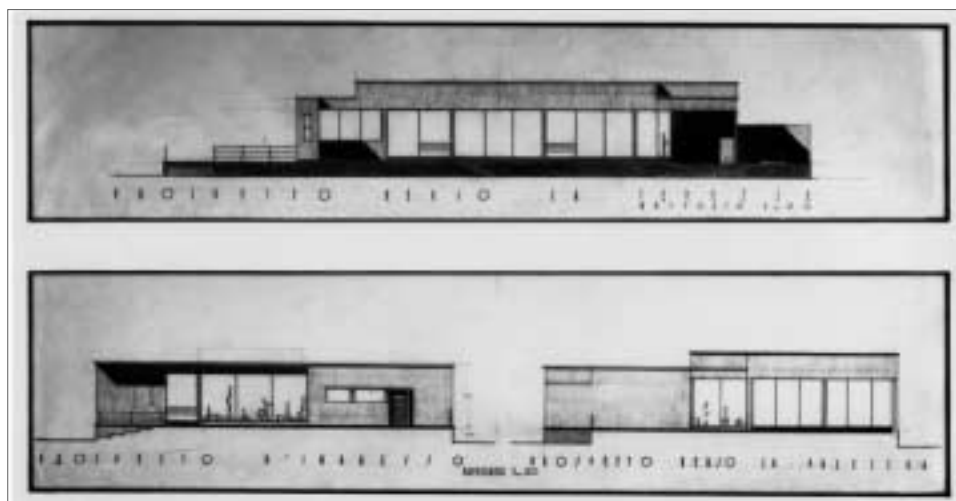
Architetto, maggio-agosto 1991, direzione G. Belli, coordinamento scientifico G. Belli, G. Ciucci et al. (cat. a cura di G. Pettenella, M. Carboni, Electa, Milano, 1991); Gigiotti Zanini pittore e architetto, novembre 1992 - febbraio 1993, direzione G. Belli e N. Boschiero (cat. a cura di G. Ciucci, Charta, Milano-Firenze, 1992); Josef Zotti architetto e designer 1882-1953, dicembre 1993 - febbraio 1994, direzione G. Belli (cat. a cura di R. Festi, De Luca, Roma, 1993); Luigi Figini e Gino Pollini. *Architetture 1927-1991*, gennaio-aprile 1997, direzione G. Belli (cat. a cura di V. Gregotti e G. Marzari, Electa, Milano, 1997).

Promotore di numerosi convegni e giornate di studio su tematiche architettoniche o su singoli autori, il Museo ha pubblicato diversi altri studi legati all'architettura: *La città e le forme*, atti del convegno "Città: forma e significato" (1985) a cura di G. Belli e F. Rella, Mazzotta, Milano, 1987; *La stazione di Trento di Angiolo Mazzoni*, a cura di P. Pettenella, in "Quaderni di Architettura" n. 1, Electa, Milano, 1994; *Il Grande Albergo Trento di Giovanni Lorenzi*, a cura di M. Martignoni e P. Pettenella, in "Quaderni di Architettura" n. 2, Electa, Milano, 1996; *Gaetano Ciocca. Costruttore, inventore, agricoltore, scrittore*, a cura di J. T. Schnapp, in "Quaderni di architettura" n. 3, Skira, Milano, 2000; *Angiolo Mazzoni (1894-1979). Architetto Ingegnere del Ministero delle Comunicazioni*, in "Quaderni di architettura" n. 4, (atti del convegno, Firenze, Palazzina reale della stazione di Santa Maria Novella, 13-15 dicembre 2001) a cura di M. Cozzi, E. Godoli, P. Pettenella, Skira, Milano, 2003.

### Mart Archivio del '900

Responsabile degli archivi: Paola Pettenella  
38068 Rovereto (Tn)  
Corso Bettini 43

tel. 0464 454156-138  
www.mart.trento.it  
e-mail: archives@mart.trento.it



Fondo Mansutti Miozzo, *Studio di abitazione tipo, aprile 1933.*

## La Biblioteca Centrale di Architettura del Politecnico di Torino e la sua sezione "Archivi"

di Elena Tamagno



Carlo Mollino, tavolo in acero sbiancato e piano di cristallo progettato nel 1949 per l'alloggio Rivetti.

I veri e propri Archivi del Politecnico di Torino costituiscono certamente una fonte documentaria importante per chi voglia studiare la vita, i legami con il territorio, i personaggi di questa istituzione; ma nell'ambito dell'ateneo esistono altri fondi importanti, seppure non strettamente legati alla sua storia, come, ad esempio, le carte e i disegni della Società Porcheddu, licenziataria per l'Italia del sistema di costruzione in calcestruzzo armato Hennebique (1), o quelli di Carlo Bernardo Mosca, ingegnere formato all'Ecole Polytechnique di Parigi e attivo a Torino nella prima metà dell'Ottocento (2).

La Biblioteca Centrale di Architettura conserva fondi diversi, raccolti con l'intento di documentare il territorio del Piemonte e quello di Torino anche attraverso l'attività di architetti, ingegneri, società di costruzione attivi nel XX secolo. Se fin dalla sua costituzione la Biblioteca ha conservato fondi d'archivio, è solo negli anni Settanta del secolo scorso che essi sono ampliati ed incrementati con l'intento di fornire a studenti e studiosi un servizio complementare a quello fornito con le raccolte di libri e periodici.

La Biblioteca nasce alla fine degli anni Cinquanta, quando la facoltà di Ingegneria e la Biblioteca del Politecnico si trasferiscono nella nuova sede di corso Duca degli Abruzzi dalla sede storica del Castello del Valentino. Qui restano la facoltà di Architettura e un piccolo fondo di libri, periodici, carte, che ha la fortuna di essere affidato a Roberto Gabetti, allora aiuto di Carlo Mollino, titolare della cattedra di Composizione Architettonica. La preoccupazione dei due docenti, condivisa da Mario F. Roggero, per la mancanza di strumenti aggiornati di conoscenza e di informazione rivolti agli studenti di architettura li conduce ad operare in stretta col-

laborazione per costituire, in pochi anni, una vera e propria biblioteca di architettura, dotata di raccolte consistenti di libri e, soprattutto, di periodici ordinate e catalogate, consultate non solo da studenti e docenti della facoltà. Negli anni Settanta, pur continuando ad adoperarsi per ampliare le collezioni librarie, il Direttore intende dotare la biblioteca di altre fonti utili agli studiosi: nascono così i fondi di cartografia. Una ricerca, condotta da Giovanni Maria Lupo, nell'arco di una decina d'anni, conduce alla individuazione e alla riproduzione di oltre duecento planimetrie di Torino, edite fra il 1572 e il 1954. Per il fondo esiste il catalogo a stampa, che riporta, oltre a saggi critici per la lettura delle consistenze, l'elenco completo delle carte e la riproduzione di una scelta di quelle più significative (3). A questa raccolta segue, negli anni 1976-79, quella sulla Cartografia del Piemonte, curata da Francesco Barrera, che consiste nella riprodu-

zione di circa 590 carte a stampa pubblicate fra il 1523 e il 1860. Il catalogo è pubblicato in quattro fascicoli della rivista "Atti e Rassegna Tecnica" (4).

Mentre si svolgono queste ricerche si aggiunge, per donazione, un fondo fotografico della Società Savigliano. Si tratta di circa duecento negativi su lastra che illustrano opere, prevalentemente infrastrutturali, realizzate dalla società in tutto il mondo.

Nell'agosto del 1973, alla morte di Carlo Mollino, i documenti del suo studio professionale, che comprendono anche quelli del padre, ingegner Eugenio, vengono depositati presso la Biblioteca. I libri, elencati e contrassegnati con la dicitura *Archivio Mollino*, sono subito integrati nella consistenza della Biblioteca; l'inquadramento definitivo degli altri materiali e la catalogazione delle sezioni più significative sono possibili solo in occasione della mostra sull'opera di Carlo Mollino del 1989, nell'ambito di una convenzione di ricerca con la Provincia di Torino (5). Attualmente i materiali sono organizzati e distinti nel fondo *Carlo Mollino* e nel fondo *Eugenio Mollino*.

Qualche anno dopo, si aggiunge un fondo donato dallo studio Bertone, che comprende, fra l'altro, i progetti strutturali di numerosi importanti edifici torinesi. Nel 1995 viene acquisito per donazione l'archivio professionale di Domenico Morelli, nel 1997 quello di Franco Berlanda, mentre è in corso la pratica di acquisizione di quelli di Gino Salvestrini e di Francesco Dolza. Tutti questi professionisti hanno svolto la propria attività prevalentemente nell'area di Torino e hanno lasciato alla città testimonianze non irrilevanti del loro operato, come risulta anche da alcune recenti pubblicazioni monografiche (6).

Se l'interesse internazionale si concentra sul Fondo *Carlo Mollino*, quello di studenti e studiosi locali si rivolge anche agli altri fondi, spesso con approfondimenti rilevanti per la conoscenza del territorio, delle sue trasformazioni, della sua cultura.

### Note

1. Conservati presso il Dipartimento di Ingegneria dei sistemi edilizi e territoriali.

2. Conservati presso il Dipartimento Casa-Città. Per conoscere l'insieme dei fondi archivistici e museali si consulti il sito del Politecnico di Torino all'indirizzo [www.museovirtuale.polito.it](http://www.museovirtuale.polito.it).

3. Per il fondo esiste il catalogo a stampa, che riporta, oltre a saggi critici per la lettura delle consistenze, l'elenco completo delle carte e la riproduzione di una scelta di quelle più significative. Cfr.: G. M. Lupo (a cura di), *Cartografia di Torino 1572-1954*, Politecnico di Torino, *Sistema Bibliotecario, Torino, Stamperia Artistica Nazionale*, 1989.

4. F. Barrera (a cura di), *Il Piemonte nella cartografia degli Stati Sardi tra Restaurazione e Unità d'Italia, Il Piemonte nella cartografia tra Rivoluzione francese e Congresso di Vienna, Il Piemonte nella cartografia del settecento, Il Piemonte nella cartografia del Cinquecento e Seicento, numeri monografici di "Atti e Rassegna Tecnica" della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, gennaio 1989, gennaio 1990, gennaio 1991, gennaio 1992; tutta la serie è pubblicata con il contributo della Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Torino.*

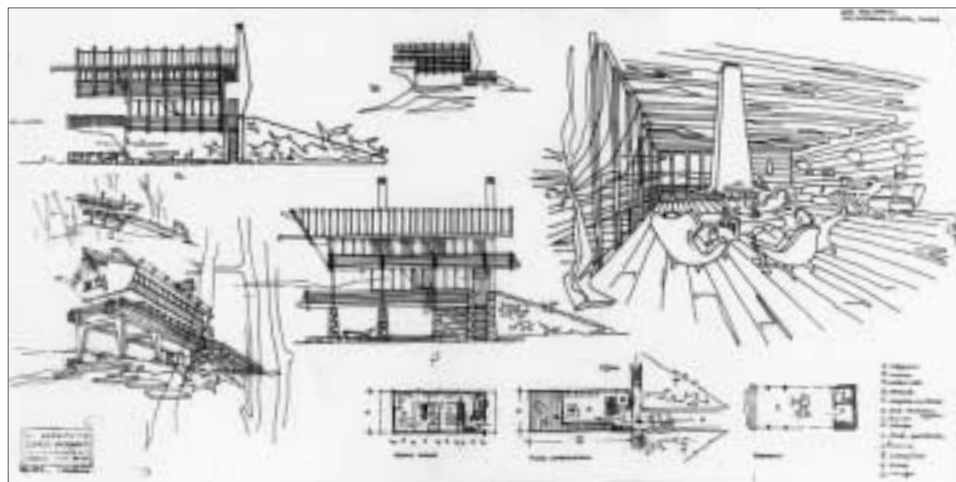
5. Cfr.: Carlo Mollino 1905-1973, *Electa, Milano*, 1989.

6. Si vedano ad esempio: D. Bagliani (a cura di), Domenico Morelli: ingegnere architetto, *Toso, Torino 1993*; L. Gibello, P. M. Sudano, Francesco Dolza. L'architetto e l'impresa, *Celid, Torino 2002*.

### Biblioteca Centrale del Politecnico di Torino

Responsabile per gli archivi: Elena Tamagno  
viale Mattioli 39  
10125 Torino

tel. 011 5646704  
[www.polito.it](http://www.polito.it)  
e-mail: [elena.tamagno@polito.it](mailto:elena.tamagno@polito.it)



Carlo Mollino, disegni per la pubblicazione del progetto di Casa Cattaneo, altopiano di Agra, Luino, 1952-1953.

# Gli archivi del Politecnico di Milano

## DAP - Dipartimento di Architettura e Pianificazione



Lecco, piano regolatore, 1941. Azzonamento.

### • Archivio RAPu - Rete Archivi Piani Urbanistici

**Responsabile:** Patrizia Gabellini  
**Consultazione:** lun.-ven. 10.00-14.00, previo appuntamento  
**Consistenza dell'Archivio:** RAPu - Rete Archivi Piani urbanistici, svolge un lavoro complesso volto al riordino dei piani urbanistici generali delle città italiane, dagli anni dell'Unità ad oggi, attraverso operazioni di censimento, inventariazione e analisi della documentazione conservata negli archivi originali. A queste operazioni fa seguito la catalogazione dei singoli documenti, testi e tavole, la loro riproduzione fotografica e digitale e l'immissione in un sistema infor-



Como, piano regolatore e di ampliamento. Sistemazione e rifacimento del quartiere Cortesella.

matico in rete (ADA - Archivi Digitali d'Ateneo) presso il centro RAPu. Esito fisico del processo è un patrimonio di documenti di piano, resi disponibili sia nella forma fotografica per le immagini e della fotocopia per i testi, sia nella forma digitale (tavole di piano a differenti risoluzioni su cd-rom). Nell'insieme si ha una ricomposizione di documenti appartenenti al medesimo piano urbanistico che quasi sempre giacciono in depositi diversi, non sempre accessibili. Presso l'archivio RAPu sono conservati i fotocolor relativi alle immagini dei "piani generali" delle città di Bari, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Ferrara, Foggia, Lecco, Padova, Parma, Ravenna, Rovigo, Taranto, Treviso, Venezia, Vicenza; i files in formato TIFF relativi alle stesse immagini, digitalizzate a bassa e alta risoluzione, oltre a documenti testuali fotocopiati localmente. Presso il centro sono conservati anche i materiali relativi alle ricerche "Archivio Centrale dello Stato. Raccolta Ufficiale Leggi e Decreti. Allegati Cartografici: un campione significativo", costituiti dalla restituzione su cd-rom e su catalogo di 50 immagini di piani urbanistici degli anni '30 e i materiali della ricerca Dicoter, svolta per la Direzione Generale del Coordinamento Territoriale del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti: oltre 1300 elaborati grafici e documenti scritti provenienti dalle tre serie di archivio catalogate (strumenti di pianificazione comunale prima della legge urbanistica na-

zionale del '42, piani di ricostruzione, P.R.G. ex lege 1150/1942) acquisiti su supporto digitale. Una parziale rassegna dei documenti RAPu si trova nei siti "gemellati": [www.triennale.it](http://www.triennale.it) (pagina RAPu), [www.infrastrutturetrasporti.it](http://www.infrastrutturetrasporti.it) (menù "servizi all'utenza", pagina "Archivio nazionale piani regolatori"), [www.diap.polimi.it](http://www.diap.polimi.it) (pagina "Laboratorio Piani e Progetti"). RAPu svolge, parallelamente alle attività di ricerca negli archivi locali, di inventariazione e di catalogazione, un'attività editoriale che si sostanzia nella produzione di una collana editoriale intitolata "Preprint". I Preprint sono quaderni che rendono pubblici i risultati di ciascuna ricerca locale condotta nell'ambito di RAPu. Le ricerche locali di RAPu si svolgono in un arco di tempo definito, secondo una metodologia unificata. I Preprint ne rappresentano un estratto, in cui le informazioni raccolte circa i fondi urbanistici relativi ai piani di una città vengono rimontate e sintetizzate in un agile strumento di divulgazione. Sono pubblicati i volumi relativi alle città di Brescia, Cremona, Lecco, Rovigo, Como 1 Genova, Bologna e Sassari oltre ai cd relativi ai piani di Lecco e Como; sono in stampa Monza e Como 2, in preparazione Venezia, Ferrara, Ravenna, Savona, Bergamo.

Gloria Paoluzzi

### Bibliografia:

Patrizia Gabellini, *RAPu, un archivio nazionale informatizzato di piani urbanistici*, in: "AAA Italia", n. 2, 2002; Bertrando Bonfantini, *L'urbanistica italiana attraverso l'Archivio piani Dicoter: il fondo documentario, e prospettive di ricerca*, in: "Storia urbana", n. 96, 2001; Elena Marchigiani, *La Collana Preprint della Triennale*, in: "Urbanistica Informazioni", n. 176, 2001; Laura Anselmi, Laura Finetti, Martina Gerosa, Gloria Paoluzzi, *Catalogazione partecipata di piani urbanistici*, in: "La biblioteca multimediale di architettura. Atti delle quinte giornate di studio del Cnba", Genova 4-6 giugno 1998, Patrizia Trucco e Simona Palanga (a cura di), Cnba, Genova 1999; Laura Anselmi, *Politecnico di Milano. Sistema Informativo Bibliotecario e Regole comuni per uno spazio documentario condiviso*, in: Laura Fregolent, Edoardo Salzano (a cura di), *Ricerche per comunicare e condividere/Researches for communicating and sharing*, "Quaderni luav", 7-99, serie DU, Venezia 1999; Fabrizio Bottini (a cura di), *RAPu-Rete Archivi dei Piani urbanistici*, Triennale di Milano/Charta, Milano 1998; Paola Di Biagi, *Una rete per l'urbanistica*, CRU, n. 4, 1995.

### Archivio RAPu

Politecnico di Milano  
via Durando 38/a  
20158 Milano  
tel. 02 2399 5858

## DCSA - Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura



Ambrogio Annoni, il Palazzo quattrocentesco della Bicocca, Milano.

**L'archivio degli archivi** Negli anni Sessanta non era così condivisa la necessità di salvare le tracce dei percorsi progettuali delle generazioni precedenti (e lo dimostrava l'inesistenza di un mercato antiquario relativo). Né si sarebbe osato conservare, mentre le posizioni conflittuali erano ancora evidenti, i materiali documentanti il lavoro del ventennio fascista, fatto oggetto da parte della critica di quella riprovazione morale che, per motivi diversi, colpiva anche l'attività della seconda metà dell'Ottocento. Nel momento attuale, dominato

da un certo relativismo culturale e da un'evidente nostalgia del passato (che hanno influenzato l'ambito professionale) oltre che da una certa esaltazione dell'alterità (la "perdita del centro"), mentre si promuove una riflessione anche ironica sui mezzi espressivi (non a caso l'elaborazione teorica novecentesca è ricca di studi sul linguaggio), l'esigenza di conservare le memorie emerge con tale forza, da essere condivisa persino dall'INARCH, che non rappresenta certamente gli storici. Tale atteggiamento è testimoniato dal mol-



Ambrogio Annoni, Palazzo del Broletto, Pavia, 1920.

tipicarsi delle iniziative, persino private. In Italia sono meritorie soprattutto le operazioni del Ministero dei Beni Culturali, oltre al tentativo di coordinamento e di promozione anche teorica, attuato dall'AAA (Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea). Alla luce di queste considerazioni non si comprende il senso di alcune esperienze (compresa quella faraonica del *Dutch Architectural Institute* di Rotterdam). L'attenzione, difatti, è tutta rivolta all'architettura contemporanea, perimetrata nel XX secolo. Le eventuali aperture all'Ottocento sono originate dal tentativo di legittimare i fondamenti della cultura del razionalismo nell'ambito dell'individuazione del cosiddetto "problema del moderno". In questo senso va iscritta sicuramente l'iniziativa di Francoforte di Magnago Lampugnani. Intendo tralasciare, ovviamente, ogni riferimento a intraprese concettualmente superate, come quella del *Canadian Center of Architecture* di Montreal che si pone il problema di selezionare e di conservare soltanto alcuni disegni considerati "degni" di essere trasmessi ai posteri.

Se ogni archivio va considerato sullo sfondo dell'orizzonte culturale di pertinenza di un progettista o di un'attività, non si deve dimenticare che uno studio professionale è un mondo in continuo trasformazione, sia come partecipanti che come settori di lavoro affrontati. Ed è un mondo che raccoglie non soltanto i materiali relativi ai progetti, ma anche tutto quanto è relativo all'aggiornamento personale e del mercato. Quindi: disegni e copie, intere biblioteche, raccolte fotografiche, masse di dépliant, campioni. Materiali non sempre volontariamente raccolti e che costituiscono un patrimonio d'informazioni spesso ripetitivo. Come risolvere il problema posto da materiali così diversi? L'IFA di Parigi, cui sono stati affidati più di 200 archivi, propone per libri e riviste l'archiviazione in biblioteche pubbliche, dopo la classificazione sotto il nome dell'antico proprietario. Sembra emergere, quindi, la tendenza a con-

servare soltanto quanto si ritenga effettivamente relativo al progettista e a collocare in altro luogo i documenti condivisi da più persone. I fondi conservati, opportunamente inventariati e schedati attraverso appropriati sistemi informatici, che consentano di promuovere processi interattivi, devono essere riuniti in luoghi significativi e non di pura opportunità, che si configurino come centri di studio e di ricerca. La Francia, che ha scelto di depositare i materiali inventariati presso gli archivi delle comunità interessate dalle progettazioni dei singoli architetti, ha abbandonato l'idea dell'archivio centralizzato dell'architettura per valorizzare il complesso rapporto tra luogo individuati e gruppi.

In occasione delle celebrazioni del 125° del Politecnico di Milano si verificò che, a parte alcuni documenti ufficiali (libretti universitari, atti relativi alla carriera dei docenti), la documentazione sulla Facoltà di Architettura era lacunosa: era assente ogni traccia relativa ai contenuti e agli esiti della didattica. Con il trasloco della facoltà nel nuovo complesso progettato da Ponti si era scartato, difatti, tutto quanto ritenuto inutile o superato. Si salvò soltanto, grazie all'intervento dell'architetto Luciano Roncai, un gruppo di elaborati dei corsi di Ambrogio Annoni e il suo fondo fotografico, ora conservati presso il Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura.

Oggi i docenti del Politecnico fanno tesoro degli incontri con professionisti anziani e accolgono con entusiasmo gli archivi donati per studiarli e farli studiare. Queste documentazioni compongono con i materiali didattici anche ottocenteschi, conservati da alcuni dipartimenti "d'ingegneria", il *mu-seo diffuso* dell'ateneo.

L'aspirazione di molti docenti sarebbe quella di riuscire a costituire un grande *archivio degli archivi*, traccia significativa della nostra vicenda passata, grazie alla riunione delle memorie dell'istituto e di quelle delle persone che al Politecnico hanno studiato o insegnato. Si tratterebbe di un ar-

chivio multiforme composto di materiali prodotti a fini didattici, amministrativi, istituzionali; ma anche di un archivio degli studi dei progettisti; di un archivio delle attività industriali e artigianali relative all'area del progetto. L'archivio degli archivi sarebbe il "luogo" che consentirebbe di documentare e studiare la cultura dell'insegnamento, della ricerca, del progetto e della produzione nell'ambito dei cambiamenti del più generale sistema culturale; che consentirebbe di documentare e di studiare gli intrecci tra formazione, stato delle tecnologie e mondo della produzione, del progetto e della realizzazione, delle condizioni del mercato e della committenza, e i mutamenti di tali intrecci; che consentirebbe di riflettere sulle risonanze intellettuali, sui canali di diffusione della conoscenza scientifica, tecnologica, artistica e progettuale e sul mutamento delle forme di circolazione delle idee. Sembra superfluo sottolineare come la documentazione dei progetti, soprattutto se accompagnati dai materiali legati all'esecuzione e quindi alle tecnologie e ai prodotti impiegati (spesso usciti di produzione), costituirebbe un sistema d'informazione insostituibile per ogni intervento sul costruito. Proprio per tutte queste ragioni un tale archivio non può essere il luogo che accolga soltanto le espressioni vincenti, di punta; né il luogo che selezioni, quindi, e che continui la lettura del passato attraverso la lente ideologica o ripercorrendo miti storiografici convenzionali, ma è il luogo che consente d'indagare, accanto ai temi della cultura avanzata, l'andamento più abituale dell'insegnamento e del progetto, e di verificare il carattere accidentale del percorso storico.

L'iniziativa della pubblicazione di una *Guida degli archivi degli architetti lombardi* ha messo in luce la vastità del patrimonio legato all'attività professionale, didattica e critica. Un'operazione congiunta tra gli Ordini degli architetti e i centri universitari di riferimento sarebbe sicuramente auspicabile per una più sistematica ricognizione dei patrimoni che illustrano tali eredità.

Giuliana Ricci

**Sugli archivi** In questi ultimi anni, il Politecnico di Milano è stato protagonista di molte iniziative volte all'affermazione di una cultura della conservazione e della valorizzazione degli archivi di architettura contemporanea, tra cui la partecipazione come socio fondatore all'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea (AAA/Italia) il cui attuale presidente è Lucia Salvatori Principe (Soprintendente Archivistico del Lazio) e al cui Comitato Tecnico Scientifico partecipa, come rappresentante dei soci sosteni-

tori, Graziella Leyla Ciagà, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura. Il bollettino della AAA/Italia è diretto dal prof. Fulvio Irace e la sede della redazione è presso il Politecnico di Milano.

Per sostenere anche in sede regionale una campagna di promozione della conoscenza di questo patrimonio, il Politecnico ha avviato con la Soprintendenza Archivistica della Lombardia un progetto di censimento degli archivi di architettura presenti in Lombardia (lavoro in corso di pubblicazione) sotto il coordinamento dei prof. Fulvio Irace e Giuliana Ricci, a cui partecipano i seguenti rilevatori, suddivisi per province: Graziella Leyla Ciagà (Bergamo e Varese), Maria Teresa Feraboli (Mantova e Cremona), Anna Chiara Cimioli (Milano), Maria Vittoria Capitanucci (Milano), Giovanna D'Amia (Milano), Carlo Mariani (Milano), Federico Brunetti (Milano), Antonella Gioli (Brescia e Sondrio), Chiara Rostagno (Como e Lecco) e Marica Forni (Pavia).

D'accordo inoltre con il Centro di Alti Studi sulle Arti Visive (CASVA) recentemente istituito dal Comune di Milano con il compito di ricevere, conservare e rendere accessibili materiali documentali di biblioteche e archivi, ha avviato un programma di ricognizioni e di acquisizioni, il cui primo esito è stato l'acquisto della Collezione Mosca-Baldessari e la donazione dell'archivio dell'architetto Francesco Gneccchi-Ruscione. Una recente convenzione ha formalizzato i rapporti di collaborazione tra il CASVA, il Politecnico di Milano, la Soprintendenza Archivistica della Lombardia e la Triennale di Milano, al fine di coordinare le azioni reciproche in materia di archivi di architettura.

Fulvio Irace

• **Archivio Ambrogio Annoni**  
*Responsabile scientifico:* Fulvio Irace

*Orari di Consultazione:* consultazione previo appuntamento  
*Consistenza:* 102 negativi e 41 lastre di vetro di disegni di progetto e cantieri di restauro; 294 stampe fotografiche di disegni di progetto, con disegni e modelli anche di altri autori; 223 lastre di vetro in positivo con edifici storici, siti archeologici e opere d'arte, utilizzate per l'attività didattica; 782 disegni eseguiti dagli allievi dei corsi universitari di Ambrogio Annoni  
*Bibliografia:*  
Ambrogio Annoni, *Organismi e forme dell'architettura. Idee ed esempi*, Tamburini, Milano 1952; Clarita Albrenti, *Dal restauro stilistico al restauro filologico: Ambrogio Annoni*, tesi di laurea, rel. Amedeo Bellini, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, A.A. 1988/89.

Carlo Mariani



Luciano Baldessari, Progetto per un complesso edilizio in Piazza San Babila, Milano, 1936-37.

• **Archivio Luciano Baldessari**  
*Responsabile scientifico:* Fulvio Irace

*Orari di Consultazione:* consultazione previo appuntamento  
*Consistenza:* 9.000 disegni tecnici e schizzi di progetto (eliecopie annotate comprese); 15.000 documenti (capitolati, preventivi, computi metrici, relazioni, pratiche amministrative, appunti, corrispondenza, ecc.); 2 faldoni di stampati; 2 faldoni di documenti relativi alla biografia e alla produzione pubblicistica

*Bibliografia:* Vittorio Fagone, *Baldessari. Progetti e scenografie*, Electa, Milano 1982;

Zita Mosca (a cura di), *Luciano Baldessari*, catalogo della mostra, Mondadori, Milano 1985;  
 Graziella Leyla Ciagà, *Luciano Baldessari nelle carte del suo archivio*, Guerini, Milano 1997.

Graziella Leyla Ciagà

• **Archivio Carlo Perogalli**

*Responsabile scientifico:* Fulvio Irace

*Orari di Consultazione:* consultazione previo appuntamento  
*Consistenza:* disegni tecnici su carta da lucido di grande formato relativi a circa 220 progetti di architettura

*Bibliografia:*

Roberto Aloï, *Nuove architetture a Milano*, Hoepli, Milano 1959;  
 Graziella Colmuto Zanella, Flavio Conti, Vincenzo Hybsch, *La fabbrica, la storia, la critica. Scritti in onore di Carlo Perogalli*, Guerini e Associati, Milano 1993;  
 Giuliana Gramigna, Sergio Mazza, *Milano. Un secolo di architettura milanese dal Cordusio alla Bicocca*, Hoepli, Milano 2001.

Anna Chiara Cimoli

• **Archivio Agnoldomenico Pica**  
*Responsabile scientifico:* Fulvio Irace

*Orari di Consultazione:* consultazione previo appuntamento  
*Consistenza:* 3.000 stampe fotografiche; 225 disegni su carta compresi schizzi ed esecutivi su lucido; 100 cartelle di eliecopie piegate; 5 opere su legno (prospettive a tempera di progetti); 100 volumi della biblioteca; 10 faldoni con ritagli e pubblicazioni; 3 libretti (ca-

talogazione del materiale, elenco delle opere, annotazioni)

*Bibliografia:*

Luciano Roncai (a cura di), *Agnoldomenico Pica (1907-1990): premesse per uno studio critico*, Guerini, Milano 1993;  
 Maria Vittoria Capitanucci, *Agnoldomenico Pica 1907-1990. La critica dell'architettura come mestiere*, Hevelius, Benevento 2002.

Maria Vittoria Capitanucci



Agnoldomenico Pica, Progetto del monumento al Marinaio d'Italia, Brindisi, 1932.

• **Archivio Silvano Zorzi**

*Responsabile scientifico:* Fulvio Irace  
*Orari di Consultazione:* consultazione previo appuntamento  
*Consistenza:* 58 pannelli di stampe fotografiche delle opere realizzate (totale 123 unità), 30 pannelli di riproduzioni di disegni tecnici di progetto (totale 50 unità), 4 plastici di grandi dimensioni

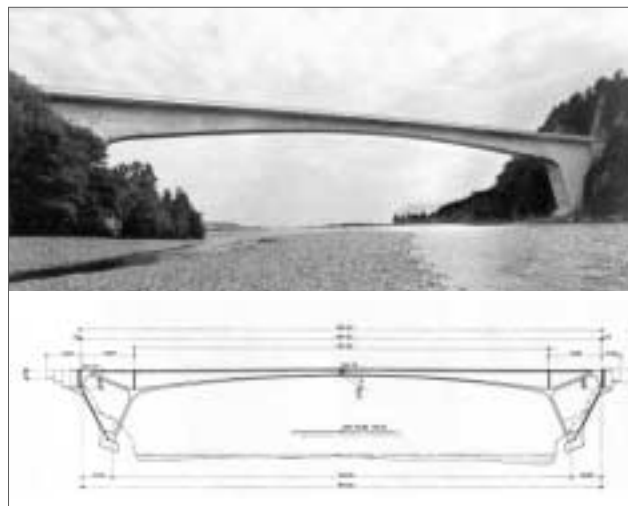
*Bibliografia:*

AA.VV., *Silvano Zorzi: ponti e viadotti*, catalogo della mostra, De Luca, Roma 1981;  
 Silvano Zorzi *ingegnere 1950-1990*, a cura di Angelo Villa, Electa, Milano 1995;

Stefania Casucci, Stefania Linetto, *Silvano Zorzi e i suoi ponti*, Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, 1995.

Graziella Leyla Ciagà

**Archivi del DCSA**  
 Politecnico di Milano  
 via Golgi 39  
 20133 Milano  
 tel. 02 2399 5547



Silvano Zorzi, Viadotto sul torrente Nervi per l'autostrada Genova-Sestri Levante, Genova, 1963-65.

## DPA - Dipartimento di Progettazione dell'Architettura

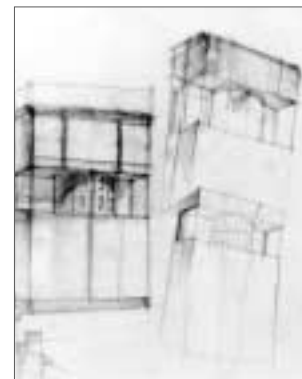
• **Archivio Piero Bottoni**

Più di 20.000 disegni, tra cui sei grandi tavole a colori di Le Corbusier e tavole di Terragni, Portaluppi, De Finetti, Veronesi e diversi altri architetti e artisti; 25.000 fotografie, una serie di filmati e diverse registrazioni su nastro; più di 30.000 scritti comprendenti la saggistica edita e inedita di Piero Bottoni, la sua corrispondenza, i documenti relativi alla attività professionale, didattica, politica e culturale sua e di altri; più di 10.000 pezzi fra libri, periodici, opuscoli rari, a cui vanno aggiunti statuti e programmi vari, cataloghi, locandine d'arte e una nutrita rassegna stampa; e ancora un cospicuo numero di pannelli, manifesti, modelli e oggetti. Nell'insieme più di 90.000 unità documentarie: questo in estrema sintesi il patrimonio dell'Archivio Piero Bottoni. Il sito - [dpa.bottoni.polimi.it](http://dpa.bottoni.polimi.it) - ne dà un'ampia informazione.

Questa struttura di servizio del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano è ben più che un archivio. Certo: un'attività consistente riguarda la conservazione, la tutela, l'ordinamento, la catalogazione e la messa a disposizione del pubblico del lascito Bottoni donato dagli eredi al Politecnico di Milano e costituito dai fondi Piero Bottoni, Bottoni-Didoni, Bottoni-Galligo, Bottoni-Fanti, Bottoni-Comune di Ferrara, Bottoni-Comune di Sesto San Giovanni, Bottoni-Minerbi. Ma oltre a ciò, l'esposizione permanente di manifesti, disegni e soprattutto di modelli e oggetti, alcuni dei quali di nuova realizzazione o di nuova acquisizione, con-

figurano l'Archivio anche come un *piccolo museo* in continua crescita, mentre le sue altre attività ne fanno un vero e proprio *centro di ricerca*. L'Archivio ha infatti prodotto e produce studi e iniziative per la valorizzazione del proprio patrimonio documentale (pubblicazioni, mostre, convegni, realizzazione di prototipi) collaborando anche a iniziative e a progetti di recupero di opere di Piero Bottoni.

I materiali custoditi dall'Archivio riguardano tutte le discipline del progetto: l'urbanistica, il disegno urbano, l'architettura del paesaggio, il restauro, l'architettura d'interni, la scenografia, gli allestimenti, il design, le tecniche costruttive, le arti plastiche e visive. Ma nell'Archivio si trovano numerosi altri documenti relativi a



P. Bottoni, Mobile per la cucina della Casa elettrica, IV Esposizione Internazionale delle Arti Decorative e Industriali Moderne di Monza, 1929-30, APB-Dpa, Politecnico di Milano.



P. Bottoni, P. Lingeri, G. Mucchi, G. Terragni, *Progetto della nuova Fiera Campionaria di Milano, 1937-38, APB-Dpa, Politecnico di Milano.*

temi quali la didattica universitaria, la politica italiana del dopoguerra, la storia di Milano, le vicende della Triennale di Milano e di altre importanti istituzioni culturali.

La complessità tematica del patrimonio documentale presente nell'Archivio è lo specchio fedele della ricchezza di interessi, di esperienze e di relazioni che ha contraddistinto la figura e la vicenda intellettuale del suo protagonista: poeta, matematico, architetto, pittore, scultore e urbanista, "inventeur de montagnes e de magnifiques constructions populaires" (Fernand Léger), appassionato militante del Movimento moderno negli anni Trenta, instancabile organizzatore di cultura e promotore di lavoro in *équipe*, saggista, antiaccademico professore universitario, membro della Consulta Nazionale, commissario straordinario della Ottava Triennale, consigliere d'opposizione al Comune di Milano dal 1956 al 1964.

Piero Bottoni non è stato soltanto uno dei maestri del Razionalismo italiano e una figura di primo piano della Ricostruzione. È stato anche un protagonista della revisione critica e autocritica dell'impostazione modernista senza con questo mai cedere alle lusinghe del "personale", dell'"originale", dell'"inedito", sempre convinto che l'"abito morale" per un architetto non possa essere messo e dismesso a piacimento.

La ricchezza della vicenda umana e artistica di Piero Bottoni è all'origine della decisione che alla sua scomparsa, nel 1973, ha portato Giancarlo Consonni, Lodovico Meneghetti e chi scrive a impedire la dispersione dei materiali che si trovavano ammassati nello studio di viale Regina Margherita 33 e a dare vita all'Archivio Bottoni. Quella vicenda era degna di memoria. L'importanza dei documenti che consentono di esplorarla in ogni suo aspetto stava e sta nel loro essere una fonte di "notevole interesse storico", come ha riconosciuto la Soprintendenza archivistica di Lombardia e un nutrimento per quanti, a partire dai giovani, cercano riferimenti per il progetto di architet-

tura e di urbanistica e in generale per un fare artistico attento alla dimensione etica e alla responsabilità sociale.

Strutture come queste possono offrire risorse culturali per arginare il pericolo incombente, già presagito da Bottoni nel 1964, della trasformazione dell'università in una "fabbrica di legalizzazione al lavoro su livelli nozionistici minimi".

Graziella Tonon

*Direzione scientifica:* Giancarlo Consonni, Lodovico Meneghetti, Graziella Tonon

*Orari di consultazione:* per il materiale di archivio, previo appuntamento: per i libri: mercoledì e giovedì, 9,30-12,30; 14,30-16,30  
*Consistenza:* più di 20.000 disegni, oltre a pannelli, manifesti, modelli, mobili e oggetti; 25.000 fotografie, film e registrazioni su nastro; più di 30.000 scritti comprendenti la saggistica edita e inedita di Piero Bottoni, i documenti relativi alla sua attività professionale, didattica, politica e la sua corrispondenza; oltre 10.000 fra libri, periodici, opuscoli rari e una ricca rassegna stampa.

#### Archivio Bottoni

via Durando 38/a, I  
20158 Milano  
tel. 02 23995827  
fax 02 23995801  
<http://bottoni.dpa.polimi.it>  
e-mail: [archivio.bottoni@biblio.polimi.it](mailto:archivio.bottoni@biblio.polimi.it)

**Gli archivi di architettura: carte polverose e mute o chiare e parlanti?** La tipologia degli archivi di architettura e di ingegneria è molto variegata. Per quanto concerne Milano e la Lombardia, gli archivi di Stato e gli archivi storici dei comuni dovrebbero consentire (il condizionale è d'obbligo, considerando l'inefficienza che ancora connota la nostra amministrazione pubblica) l'accesso ai documenti che testimoniano l'evoluzione della strumentazione urbanistica e degli atti più direttamente legati alla storia edilizia urbana (Piani Regolatori,

Piani Particolareggiati, licenze edilizie, atti del Consiglio, ecc.). Sempre in tema di storia urbana altri fondi importantissimi sono quelli dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari (ora ALER), delle ferrovie, degli Enti ospedalieri. Da non trascurare, infine, i fondi "privati" delle grandi aziende industriali, in particolare quelli delle imprese edilizie, e quelli degli studi di architettura, essenziali per studiare l'evoluzione della cultura architettonica sia negli aspetti del linguaggio, sia in quelli tecnici della costruzione e del cantiere.

Un archivio di architettura conserva documenti piuttosto eterogenei - disegni, fotografie, scritti - tutti su supporti cartacei molto diversi e, non di rado, anche modelli in legno, gesso o cartone ed altro materiale, come filmati e cassette audio e video. La conservazione di tali documenti, in particolare delle carte, presenta problemi specifici e impegnativi dovuti alla fragilità e alla varietà delle tecniche, per cui, senza adeguati interventi di restauro, la prospettiva di sopravvivenza non va oltre l'arco di un secolo. Un'ulteriore preoccupazione deriva proprio dalla consultazione che, se frequente e intensa, contribuisce ad accelerare notevolmente il degrado. Una soluzione di quest'ultimo aspetto può essere rappresentata dalle riproduzioni, che possono sostituire, in gran parte dei casi, gli originali. Al rischio di degrado si associa però anche quello della possibile dispersione anche in più sedi. Gli archivi delle figure più prestigiose vengono spesso sradicati dal loro ambito culturale per depositarli in strutture prestigiose, ma disseminate sul territorio nazionale o all'estero, con un'evidente perdita di significato. Sono noti i casi dell'archivio di Aldo Rossi, smembrato e portato in parte a Los Angeles e in parte a Roma, di quelli di Vittoriano Viganò e Marco Zanuso, finiti a Mendrisio, mentre molti altri archivi milanesi sono a Parma. Gli archivi di figure meno importanti, ma spesso responsabili di gran parte dell'assetto delle città e del territorio sono affidati alla buona volontà e alla sensibilità degli eredi, incalzati da esigenze di spazio e ignari delle condizioni per una buona conservazione.

Ma perché è importante salvaguardare dal degrado e dalla dispersione questi archivi?

Perché essi custodiscono gli elementi fondamentali per la storia del processo di costruzione del nostro territorio in epoca contemporanea in cui si intrecciano problemi amministrativi, urbanistici, edili ed estetici; da essi dipende, quindi, una conoscenza non sommaria delle trasformazioni e stratificazioni nel tempo, essenziale per un approccio consapevole sia alla pianificazione urbanistica sia agli interventi di restauro e di nuova costruzione.

Se si tiene conto della necessità di attenzione non solo per la produzione di eccellenza ma anche di

quella non meno significativa minore, le fonti possono dilatarsi enormemente.

Questa grande mole di documenti rende irrealistico un progetto di conservazione totale, che comporterebbe costi troppo elevati. È indispensabile, quindi, in primo luogo perseguire un progetto conservativo decentrato che coinvolga l'arco più ampio di soggetti possibile (dalle Soprintendenze Archivistiche agli Enti locali, dalle Università agli ordini professionali, sino ai singoli studi privati), mettendo in campo le competenze e le risorse di ognuno di essi. Un policesimo, in parte già sviluppatosi spontaneamente, che presenta anche il vantaggio di rafforzare il legame tra gli archivi e la tradizione culturale e ambientale a cui si riferiscono. In secondo luogo individuare strumenti scientificamente validi con cui fare ponderate scelte di priorità e, se necessario, operare una "selezione" sui documenti da conservare.

Ma non è sufficiente conservare gli archivi affinché siano socialmente utili. Occorre che diventino strumenti di conoscenza trasformandosi da mucchi di carte polverose e mute in scrigni di memorie chiare e parlanti.

Per realizzare questo obiettivo bisogna procedere non solo all'inventariazione e alla catalogazione dei fondi, ma anche alla loro dislocazione in locali con attrezzature e personale che ne garantiscano la libera consultazione. Le carte correttamente conservate e ordinate, ma irraggiungibili, rimangono mute (esperienza purtroppo frequente in Italia non solo negli archivi privati, ma spesso anche in quelli pubblici).

Una politica di accumulo dei fondi, senza la disponibilità delle risorse per effettuarne l'inventariazione e messa a disposizione del pubblico può avere quindi significato solo come espediente transitorio nel caso di rischio di imminente perdita o dispersione.

Un ulteriore passo consiste nella creazione di una rete informatica in cui siano accessibili le informazioni di base (ad esempio gli inventari) che permettano agli studiosi di rendersi conto del materiale conservato e di indirizzare le loro ricerche. La gran quantità di materiali con cui si ha a che fare consiglia una descrizione concisa poiché essenziale è la reperibilità dei documenti, piuttosto che la loro minuziosa descrizione. Un sistema siffatto permetterebbe di valorizzare anche le piccole realtà decentrate, che spesso hanno problemi di visibilità, e richiederebbe da parte delle Soprintendenze controlli sugli standard e i trattamenti archivistici che devono essere unificati, nonché l'attivazione di un gruppo tecnico in grado di fornire assistenza sia sul piano della conservazione sia su quello, decisivo, della formazione del personale.

*Augusto Rossari*

• **Archivio Carlo Ceccucci**

*Responsabili:* Federico Bucci e Claudio Camponogara  
*Consultazione:* previo appuntamento  
*Consistenza:* Carlo Ceccucci (1908) si laurea a Roma nel 1935 e si trasferisce a Milano dove collabora con Faludi, Griffini, Ponti, Muzio. Nel dopoguerra fonda lo Studio Sociale di Architettura dedicandosi alla progettazione di edilizia popolare. Il fondo è composto da 1000 tavole di progetto, 500 immagini fotografiche e 5 faldoni con documenti di progetti e cantieri e una raccolta di articoli a stampa.



Carlo Ceccucci, progetto di Palazzo comunale lombardo, 1968.

• **Archivio Elio Frisia**

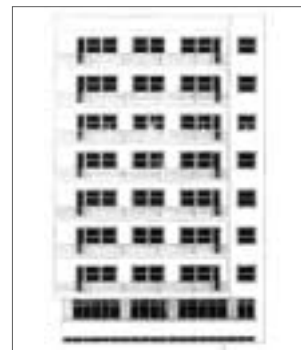
*Responsabile:* Augusto Rossari  
*Consultazione:* previo appuntamento  
*Consistenza:* il fondo, che raccoglie i materiali riguardanti l'attività professionale dell'ingegnere e architetto milanese Elio Frisia (1906-1989), conserva 1814 disegni, 432 documenti fotografici (lastre, stampe, negativi, ecc.) e 334 documenti cartacei. Il catalogo è disponibile su supporto cartaceo e magnetico.  
*Bibliografia:* A. Rossari, *Elio Frisia ingegnere e architetto 1906-1989*, Milano 2001.



Elio Frisia, casa in via Soperga, Milano, 1938-40.

• **Archivio Gabriele Mucchi**

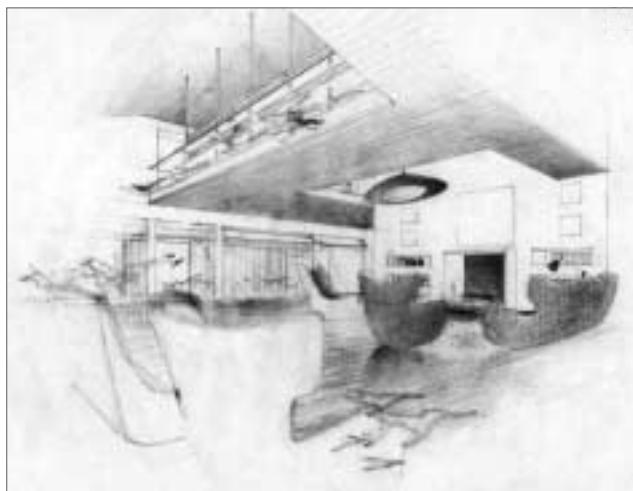
*Responsabile:* Augusto Rossari  
*Consultazione:* previo appuntamento  
*Consistenza:* Il fondo costituito dai materiali riguardanti l'attività di architetto di Gabriele Mucchi (1899-2001), consta di 559 disegni, 575 documenti fotografici (stampe e negativi) e degli scritti riguardanti l'architettura e la professione. Il catalogo è disponibile su supporto cartaceo e magnetico.  
*Bibliografia:* A. Rossari, E. Bellini, P. Campione, a cura di, *Mucchi. Archivio dei progetti e dei disegni d'architettura*, Milano 1993.



Gabriele Mucchi, progetto per il concorso delle chiese per la diocesi di Messina, 1932.

• **Archivio Carlo De Carli**

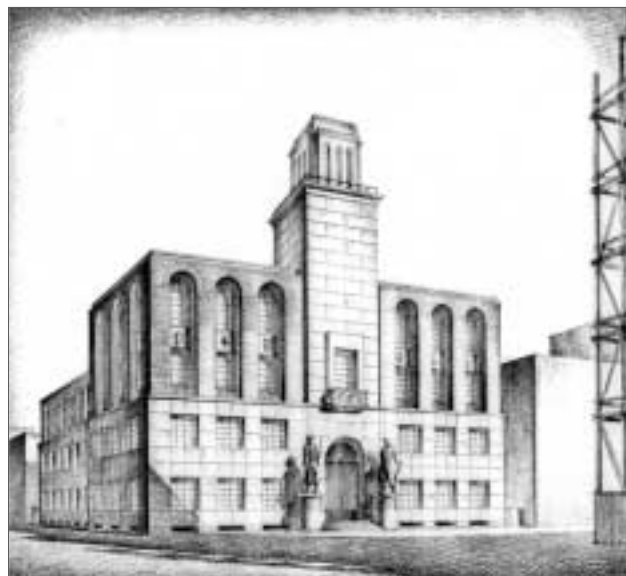
*Responsabile:* Augusto Rossari  
*Consultazione:* previo appuntamento  
*Consistenza:* il fondo conserva i materiali dell'attività professionale e didattica di Carlo De Carli (1910-1999), raccolti in 45 faldoni e 40 tubi (disegni fotografati e documenti di progetti tra il 1936 e il 1977), 30 faldoni (materiali dell'attività di docente e di preside nella Facoltà di Architettura di Milano), 10 faldoni (materiali inerenti le collaborazioni con la Triennale).  
*Bibliografia:* Carlo De Carli e lo spazio primario, in: "QA, Quaderni del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura" n. 20, 1997.



Carlo De Carli, studio per il soggiorno di casa Veronesi a Mirandola, 1944.

• **Archivio del Movimento di Studi per l'Architettura (MSA)**

*Responsabile:* Augusto Rossari  
*Consultazione:* previo appuntamento  
*Consistenza:* il fondo conserva la documentazione riguardante l'attività dell'associazione culturale formata dagli architetti razionalisti milanesi nel 1945, attiva fino al 1961. Il catalogo è disponibile su supporto cartaceo.  
*Bibliografia:* M. Baffa, C. Morandi, S. Protasoni, A. Rossari, *Il Movimento di Studi per l'Architettura 1945-1961*, Roma-Bari 1995.



Luigi Lorenzo Secchi, studio per la Casa del Mutilato, Milano, 1937.

• **Archivio Luigi Lorenzo Secchi**

*Responsabile:* Maurizio Boriani  
*Consultazione:* previo appuntamento  
*Consistenza:* l'ingegnere Luigi Lorenzo Secchi (1899-1992) ha svolto la sua attività come funzionario del Comune di Milano, nei settori dell'edilizia sociale e dell'urbanistica, e poi come libero professionista. Il fondo conserva 3.500 disegni, 900 fotografie, 9.100 documenti; una parte consistente del materiale

riguarda gli interventi sul Teatro alla Scala dal 1933 al 1991. Il catalogo è disponibile su supporto cartaceo e magnetico  
*Bibliografia:* E. Susani, a cura di, *Milano dietro le quinte. Luigi Lorenzo Secchi*, Milano 1999.

**Archivi del DPA**

Politecnico di Milano  
 via Golgi 39  
 20133 Milano  
 tel. 02 23995002

• **Archivio Cesare Chiodi**

*Responsabile:* Secondo Francesco Lucchini  
*Consultazione:* la collocazione dell'archivio è in via di definizione di conseguenza, momentaneamente, non è accessibile al pubblico  
*Consistenza:* l'archivio è suddiviso in una ripartizione di materiali bibliotecari (960 monografie; periodici per 113 testate, italiane e straniere; una collezione di carte e mappe turistiche per 470 documenti; una collezione di carte dell'I.G.M. per 1779 documenti; scritti editi di Cesare Chiodi per 95 pubblicazioni minori) e in una ripartizione di materiali archivistici costituita da circa 2150 documenti cartografici (disegni, carte tecniche e topografiche, aerofoto-

grammetrie); la ripartizione archivistica è in fase di catalogazione e comprende, oltre alla cartografia, differenti tipologie di materiali (manoscritti, dattiloscritti, pubblicazioni minori, ritagli stampa, fotografie, documenti di corrispondenza). Attualmente è in corso il perfezionamento dell'inventario finalizzato alla tutela dei documenti originali, prevedendo, per settembre 2003, una riapertura al pubblico.  
*Bibliografia:* S. F. Lucchini, a cura di, *Archivio Cesare Chiodi. Materiali e letture*, Esculapio, Bologna 1994.

**Archivio Cesare Chiodi**

Politecnico di Milano  
 tel. 02 23992650-2651

## Uno sguardo agli archivi di "Novecento"

*L'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Bergamo sta organizzando "Novecento", una mostra sull'operatività degli architetti a Bergamo nella prima metà del secolo scorso che resterà aperta dal 1 al 30 marzo 2003. In relazione alla mostra uno dei curatori, l'architetto Eugenio Guglielmi, interviene sul tema.*

L'attenzione sempre maggiore verso l'architettura del secolo appena trascorso ha sollecitato, da parte di numerosi studiosi e ricercatori, il bisogno di riandare alle fonti per meglio conoscere gli interpreti e le loro attività. In particolare ci riferiamo agli anni che dal primo decennio vanno al 1955, limite estremo che vede le prime significative contraddizioni tra l'architettura moderna, ormai ampiamente storicizzata, e l'architettura contemporanea. Fondamentali al proposito sono i numerosi archivi, pubblici e privati, che diventano percorso obbligatorio per lo storico desideroso di riscrivere in modo più coerente e meno fazioso, queste vicende a causa della forse troppo enfatizzata contrapposizione tra gli architetti "Neoclassici" e quelli "Razionalisti", negli anni che vanno dal 1928 al 1942.

Un importante contributo conoscitivo alla materia è stato fornito dalla Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, con la oculata catalogazione degli archivi privati acquisiti in questi anni:

- **Fondo scultore Tilio Nani** (costituito da numerosi documenti, disegni, note che raccontano la vita di uno dei maggiori artisti bergamaschi. Alla sua bottega si formò Giacomo Manzù. È stato donato dalla famiglia. Importante anche per la presenza di cataloghi delle manifestazioni artistiche tra gli anni '20 e i '50 del XX secolo.

- **Fondo Angelini** Raccoglie il materiale che l'architetto Sandro Angelini donò alla Biblioteca sulla vita e il lavoro del padre Luigi. Sono migliaia di disegni, libri, fotografie, collezioni di effimera, stampe ecc. Fondamentale per Bergamo e la cultura del periodo tra le due guerre del secolo scorso.

A questi si devono aggiungere altre raccolte parallele conservate presso la stessa Biblioteca e che saranno parte integrante della mostra che il nostro Ordine organizzerà in città sul tema dell'architettura e del suo decoro civico:

- Fondo cartoline storiche, con immagini delle architetture di Bergamo dall'800 alla fine degli anni Sessanta. Presentano Bergamo alta e bassa prima degli interventi urbanistici;

- Fondo Riviste: è presente una rivista storica per l'architettura italiana, edita dalle Arti Grafiche di Bergamo, diretta da Pelandri, il famoso "Emporium", passaggio obbligato a qualsiasi studio in materia. Fu fondata nel sec. XIX;

- Fondo Riviste: "Rivista di Bergamo" specifica per la storia dell'arte, cultura e architettura. È stata diretta negli anni '80 e '90 da Nino Zucchelli, uno dei fondatori del Premio Bergamo;

- Fondo fotografico: raccoglie la collezione "Paolo Gaffuri" importante per l'analisi degli edifici storici di Bergamo prima degli interventi angeliniani, per il piano di recupero dei vecchi borghi (ing. Luigi Angelini). A questo segue l'Album di Antonio Locatelli;

- Fondo stampe: Ritratti di personaggi storici e vedute dei principali monumenti architettonici di Bergamo;
- Collezione dei periodici italiani di fotografia, dal 1855 al secolo scorso;
- Fondo per la conoscenza dello sviluppo urbanistico di Bergamo (manoscritti, disegni, articoli, foto);

- Fondo di disegni e architetture di Giacomo Quarenghi;

- Fondo per la conoscenza dell'architettura del Novecento (libri, registri e critica);

- Arti applicate del Novecento.

Proprio in occasione della predisposizione della mostra sul Novecento a Bergamo, sono emersi altri importanti archivi privati purtroppo sconosciuti in massima parte, come quello di Ernesto Suardo. La sua figura fu determinante per la storia urbana di Bergamo.

Oltre ad essere stato podestà, aveva una cultura notevole. L'architetto Sandro Angelini lo denominava il "Muzio nobile di provincia". L'opera forse più famosa del Suardo fu Casa Bonomi, conformata su modelli rinascimentali, realizzata in occasione dell'apertura del viale Verdi negli anni Venti. Sulla facciata furono collocate sculture classiche opere dello scultore Faino che suscitarono al tempo molte critiche per la loro nudità. Un'altra sua opera è Palazzo Frizzoni, in particolare la sistemazione del piazzale frontale, concepito con una curiosa lastricatura a cerchi concentrici, metafora della famosa frase ideologicamente pregnante "Tutte le strade portano a Roma". Parte dell'archivio Suardo è conservato presso il figlio Giacomo e parte nella Biblioteca Angelo Mai. Oltre a significativi schizzi della vecchia Bergamo, vi sono disegni, immagini e volumi. Un registro completo delle opere contenute in questo archivio non è mai stato fatto, ma risulta fondamentale per il ruolo centrale che il Suardo ebbe a Bergamo nel periodo tra l'inizio secolo e l'affermarsi del fascismo, sia come amministratore sia come architetto.

In questa occasione voglio ricordare l'archivio di uno degli ultimi grandi interpreti del Novecento, di cui non si conosce la sorte, quello dell'architetto Alziro Bergonzo (1906-1997). Tutto il materiale riferito alla sua attività fino agli anni '40, era conservato nell'archivio di Sarnico. Successivamente con lo spostamento dello studio a Milano nel 1946, parte di questo materiale è stato conservato nella sua casa di Lesmo. Dopo la sua morte e quella della consorte, non si conosce la sorte di entrambi gli archivi.

Questa occasione fornita da "AL" potrebbe essere la strada giusta per una possibile raccolta organica di quanto, probabilmente, è ancora in mano agli eredi.

Eugenio Guglielmi

## Archivi a Brescia

L'obiettivo dell'indagine svolta è stato inizialmente quello di capire se, come e dove venisse raccolto il materiale prodotto dagli architetti, che lavorano ed hanno lavorato nel secolo appena trascorso, nella nostra provincia.

Il risultato di questa sommaria indagine è che non vi è un'istituzione o un ente che si occupi dell'archiviazione dei documenti di architettura, manca cioè chi raccolga e cataloghi in maniera ordinata e sistemata i materiali che produciamo come se questi non rivestissero un interesse pubblico. Infatti, un conto è tenere raccolti in un medesimo luogo documenti, disegni, mappe, progetti, ben altro è dare loro un criterio di catalogazione al fine di renderli disponibili alla consultazione da parte del pubblico.

Disponibili alla consultazione sono i documenti raccolti presso l'Archivio di Stato e l'Archivio Storico Civico (vedi scheda). Il primo raduna le carte professionali di Giacomo Attilio Bendiscioli (1870-1914) e Nicola Sedaboni (1811-1867), un fondo costituito da carte professionali di architetti, ingegneri e periti agrimensori (1805-1917) derivante da successivi versamenti della Regia Prefettura, nonché l'archivio Vantini di proprietà del Comune: come si vede il materiale relativo al XX secolo è molto scarso e riferito solo ai primi anni.

Il patrimonio dell'archivio Storico Civico, fisicamente collocato nei medesimi ambienti dell'Archivio di Stato, consiste nei progetti per le opere pubbliche del Comune di Brescia fino al 1954, i Piani Regolatori Generali dal 1929 al 1960, non sempre completi di tutte le tavole, e i documenti relativi alle concessioni edilizie fino al 1954, spesso compresi i disegni.

La consultazione dei documenti conservati in questi archivi non è però agile, in quanto non possono essere richiesti più di quattro pezzi (buste o registri) al giorno, e la richiesta di fotocopie, che non è possibile per tutto il materiale, viene evasa entro dieci giorni lavorativi.

Il Comune di Brescia conserva, dal 1954 in poi, da un lato gli elaborati relativi ai progetti di opere pubbliche dall'altro quelli delle concessioni edilizie (i documenti antecedenti abbiamo visto che sono presso l'Archivio Storico Civico); le pratiche sono consultabili previa richiesta scritta e rese disponibili dopo alcuni giorni.

Interessanti sono anche i documenti archiviati dalla Soprintendenza, per seguire le trasformazioni del patrimonio storico artistico: anche questi sono accessibili ma custoditi con una certa gelosia, se è vero che non è stata accettata la proposta, formulata da parte di una Commissione Edilizia del Comune di Brescia, alcuni anni or sono, che, per avere maggior chiarezza sui tipi di vincolo apposto ai vari immobili, aveva offerto la collaborazione di

alcuni giovani colleghi, per mettere ordine nell'archivio.

Altri soggetti che posseggono materiale di interesse sono certamente le grandi imprese, che hanno realizzato intere zone della città, ed anche i singoli studi professionali. Le prime, tuttavia, generalmente conservano i documenti per scopi prevalentemente amministrativo-burocratici e tendono a mandarli al macero quando superano i dieci anni, lasciando eventualmente solo la documentazione fotografica degli interventi. Per quanto riguarda l'archiviazione da parte dei secondi questa avviene per scopi professionali e non mi risulta che, anche studi di antica tradizione abbiano ordinato i documenti per rendere possibile ad altri un'agile consultazione: quando poi lo studio chiude, è quasi inevitabile che il suo patrimonio venga perduto.

In conclusione penso si possa affermare che, per quanto i documenti di nostro interesse, relativi al secolo scorso, siano ancora in larga parte disponibili, tuttavia il metodo di raccolta e conservazione, può essere funzionale solo al lavoro di ricerca dei "topi d'archivio" che amano frugare tra polverosi fascicoli per portare alla luce interessanti brandelli di storia, facendone poi delle pubblicazioni.

È anche vero però che l'interesse che rivestono i documenti prodotti dagli architetti ha un valore anche per coloro che svolgono la professione: da un lato il valore culturale della conoscenza del lavoro e delle esperienze dei colleghi che operano nel nostro stesso contesto, che dovrebbe affiancarsi all'aggiornamento che ci offrono le riviste. Dall'altro l'utilità pratica; penso, solo per fare un esempio, alla necessità di produrre in zone vincolate un'opportuna rappresentazione del contesto: magari alcuni anni fa altri colleghi hanno fatto i rilievi degli edifici adiacenti a quello di cui ora mi sto occupando; i loro lavori sarebbero preziosi, ma, allo stato attuale, non agilmente reperibili.

P. T.

### Archivio di Stato di Brescia

Direttore: Luisa Bezzi  
Indirizzo: via G. Galilei 42/44  
25124 Brescia  
Telefono: 030 305204

Orari di consultazione:  
lun.-ven., 8.05 - 15.05

Consistenza: il patrimonio di architettura consiste negli archivi Giacomo Attilio Bendiscioli (1870-1914) e Nicola Sedaboni (1811-1867) e in carte professionali di architetti, ingegneri e periti agrimensori (1805-1917).

### Archivio Storico Civico

Responsabile scientifico: Leonardo Leo  
Indirizzo: via G. Galilei 42/44  
25124 Brescia  
Telefono: 030 305204

Orari di consultazione:  
lun.-ven., 8.05 - 15.05

Consistenza: il patrimonio di architettura consiste in progetti di opere pubbliche fino al 1954, nei Piani Regolatori Generali dal 1929-1960, nelle concessioni edilizie fino al 1954.

## Tre archivi nella provincia di Como

### • Archivio Cattaneo

*Direttore o Responsabile Scientifico:* Damiano Cattaneo

*Indirizzo:* via Regina 43, 22012 Cernobbio

*Telefono:* 031 342396 - 031 513960

*Orari di consultazione:* previo appuntamento

*Consistenza:* circa 1.000 disegni; circa 2.000 altri documenti (corrispondenza; fotografie; riviste, modelli, ecc.).

Nell'anno 2000 gli eredi della famiglia Cattaneo hanno concordato di costituire un'Associazione culturale legata al nome di Cesare Cattaneo - Associazione Archivio Cattaneo - con il compito preciso di gestire l'Archivio di Cesare Cattaneo, curandone tutto il materiale e mettendolo a disposizione di ricercatori e studiosi. Inoltre, l'Associazione organizza ormai da un anno mostre e dibattiti sull'architettura moderna e contemporanea.

Nel biennio 2001-02 la Casa Cattaneo a Cernobbio - sede dell'Archivio e preziosa architettura - ha ospitato sei mostre dedicate ad altrettanti protagonisti dell'architettura europea: confronto stimolante tra l'esperienza e il linguaggio architettonico contemporaneo e la rivoluzionaria espressione architettonica del razionalismo comasco. Ciascuna esposizione è stata accompagnata da una serata di incontro con gli architetti. L'attività culturale dell'Associazione procede pertanto di pari passo con un'attenzione storica e documentaristica essenziale per chiunque voglia approfondire la conoscenza della radici dell'architettura contemporanea.

### *Bibliografia:*

*Cesare Cattaneo*, in: "L'Architettura cronache e storia" nn. 63-68, gennaio-aprile 1961;

Silvia Danesi, *Cesare Cattaneo*, in: "Lotus" n. 16, 1977;

Ornella Selvafolta, *La casa a Cernobbio di Cesare Cattaneo*, in: "Casabella" n. 481, giugno 1982;

*Cesare Cattaneo (1912-1943). First Monograph*, Wiederhall nn. 6-8, 1987;

Rosanna Fiocchetto, *Cesare Cattaneo (1912-1943). La seconda generazione del Razionalismo*, Officina, Roma, 1987;



*Cesare Cattaneo, fontana monumentale, Como 1935.*

Ornella Selvafolta, *Intelligente dissonante: het huis in Cernobbio van Cesare Cattaneo*, in: "Archis" n. 8, agosto 1987;

Luciano Caramel (a cura di), *L'arte e l'ideale. La tradizione cristiana nell'opera di Cesare Cattaneo e Mario Radice*, Mazzotta, Milano, 1988;

*Cesare Cattaneo architetto. Le Prefigurazioni Plastiche*, New Press, Como, 1989.

### • Centro Studi

#### Giuseppe Terragni

*Direttore o Responsabile Scientifico:* in rinnovo

*Presidente:* Luigi Belloni

*Indirizzo:* piazzolo Terragni 1, 22100 Como

*Telefono:* 031 260704

*Orari di consultazione:* lun.-ven. 14.30-18.30, previo appuntamento

*Consistenza:* 5.000 disegni, 33 dipinti, 15.000 documenti (corrispondenza, documenti tecnici, ecc.), numerosi modelli, 2.000 fotografie d'epoca.

Il Centro Studi Giuseppe Terragni si è costituito nell'anno 1989, anche se la sua data di nascita ufficiale viene fatta risalire a ben cinque anni più tardi - 3 agosto 1994 -, a seguito del suo riconoscimento giuridico da parte della Giunta Regionale Lombarda. Concettualmente si inserisce nella tendenza europea che ha visto sorgere istituzioni analoghe, come la Fondazione Mirò e la Fondazione Mies van der Rohe a Barcellona, o la Fondazione Le Corbusier e l'Archivio di Architettura Contemporanea di Parigi, o la Donazione Sartoris di Losanna, o l'Archivio Progetti di Venezia, il Centro Internazionale di Studi di Architettura di Andrea Palladio, gli Archivi del '900 e il Mart, Museo d'Arte Contemporanea di Rovereto e Trento, con alcune delle quali cerca di intrattenere regolari contatti al fine di poter arrivare ad organizzare iniziative comuni.

Recentemente, a seguito di un notevole aumento di richieste di consultazione e studio del materiale d'archivio, dovuto anche probabilmente ad una stagione di grandi mostre, si è reso necessario il ripensamento della sua organizzazione interna: il Centro Studi sta infatti attraversando un momento di riordino e ridefinizione funzionale che prevede l'inserimento in archivio di numerosi documenti, anche fotografici, originali e sino ad oggi inediti. In particolare il CSGT sta operando affinché il sito Web ([csgt@endoxa.com](mailto:csgt@endoxa.com)) ne diventi il veicolo prioritario di divulgazione internazionale: pertanto sarà redatto in due lingue ufficiali (italiano e

inglese) con una nuova sezione particolarmente attenta ad eventi culturali. In occasione del centenario della nascita di Giuseppe Terragni, che si celebrerà il 18 aprile 2004, il Centro Studi Giuseppe Terragni sta lavorando per preparare il programma delle celebrazioni: programma che, in particolare, vuole arrivare a valorizzare sia quello che è il patrimonio architettonico edificato che l'importanza e l'attualità della ricerca progettuale intrapresa da Terragni.

Sono previste, per tale commemorazione, nuove pubblicazioni e ristampe di testi che attualmente non risultano essere disponibili sul mercato e la cui ultima pubblicazione risale ai primi anni '80, che, unitamente a un calendario di eventi socio-culturali, vogliono ulteriormente sottolineare l'importanza dell'opera del Terragni. Essendo tale calendario ancora in fase di stesura e necessitando pertanto di un'ottimizzazione, al fine dell'ottenimento di un'organizzazione complessiva completa e perfettamente funzionale, non è possibile, allo stato attuale delle cose, fornire la scala temporale degli eventi interessati. Per ulteriori informazioni, pertanto, si raccomanda di contattare direttamente il Centro Studi negli orari sopra indicati o all'indirizzo di posta elettronica: [www.centrostuditerragni.it](http://www.centrostuditerragni.it).

*Bibliografia:* per un riferimento completo sino all'anno 1996, si veda: Giorgio Ciucci (a cura di), *Giuseppe Terragni. Opera completa*, Electa, Milano 1996.

### • Archivi del Moderno

*Direttore:* Lanfredo Castelletti

*Conservatore:* Letizia Casati

*Indirizzo:* Pinacoteca Civica, via Diaz 84, 22100 Como

*Telefono:* 031 269859

*Orari di consultazione:* da definire con la riapertura della Pinacoteca (quasi certamente previo appuntamento da lunedì a venerdì)

*Consistenza:* sono presenti tre differenti Archivi:

- Archivio arch. Mario Cereghini: 38.000 negativi e stampe fotografiche (inventariata da completare), 3.000 lucidi di progetti, 12 disegni;
- Archivio arch. Ico Parisi: 10.000 negativi, 6.000 stampe fotografiche (inventariata da completare), 4.000 lucidi di progetti;
- Archivio maestro Mario Radice: acquisito di recente, deve essere ancora inventariato, 80 progetti consistenti in schizzi, disegni, carteggi, varie lettere, ecc. per un totale di 10 faldoni.

R. F.



*Cesare Cattaneo, asilo Giuseppe Garbagnati, Asnago 1935.*

## Archivi privati di architettura a Cremona e ricerca storica



*Aldo Ranzi, sede dell'Istituto Tecnico Industriale Ala Ponzone Cimino, Cremona, 1924-26, Archivio del Comune di Cremona, p.m. (1868/1946), b. 1464-65.*

Cremona è attualmente oggetto del "Censimento degli archivi privati a Milano e in Lombardia" di prossima pubblicazione da parte della Soprintendenza Archivistica per la Lombardia. La città, infatti, si è profondamente trasformata nel periodo compreso tra le due guerre mondiali e il momento della ricostruzione ed è, quindi, importante procedere all'indagine diretta della documentazione originale riguardante i professionisti che hanno plasmato le forme del nostro presente architettonico e urbano. Tale interesse per gli archivi è, inoltre, confermato dalla costituzione di AAA/Italia, Associazione Nazionale Archivi di Architettura Contemporanea, la cui attuale presidentessa è la dottoressa Lucia Salvatori Principe. Di conseguenza sono stati schedati gli archivi di architettura significativi ed ancora esistenti appartenuti ai progettisti cremonesi che hanno operato nel lasso cronologico in esame: purtroppo, però, la maggior parte di essi risulta frammentaria o perduta, come l'archivio dell'ingegner Nino Mori, autore di numerosi edifici nella Cremona del ventennio. Le ragioni di tale perdita sono comunque sempre comprensibili, a volte dettate da un'eredità storica non ancora chiarita dal trascorrere del tempo, a volte da semplici trasferimenti di sede degli studi, oppure dal cambiamento di attività professionale dei familiari o, ancora, dall'assenza di un erede che perpetui il nome del tecnico. Possono, inoltre, essersi verificate congiunture sfavorevoli quali l'errata collocazione del materiale in luoghi inadatti alla sua conservazione, tali da spiegare il successivo deperimento e l'eliminazione della docu-

mentazione. Questo genere di vicissitudini ha caratterizzato molti archivi privati dei professionisti cremonesi e rende, quindi, indispensabile impiegare come fonti primarie sia lo spoglio di riviste e quotidiani come "Cremona", la "Strenna dell'Adafa" e "La Provincia", sia l'attento esame dei fondi conservati presso i principali archivi pubblici esistenti - come gli Archivi di Stato, del Comune, della Provincia, nonché dei singoli comuni del territorio cremonese - a seconda del lavoro svolto dal tecnico studiato.

Il paziente tentativo di ripercorrere gli itinerari progettuali dei professionisti locali si è già concretizzato nello svolgimento di diverse tesi di laurea discusse presso la facoltà di architettura del Politecnico di Milano. I risultati di alcune di esse sono apparsi sulle pagine di AL, i cui "Itinerari" hanno ospitato gli architetti Aldo Ranzi, cremonese d'adozione, e Vito Rastelli. Le note che accompagnano tali testi sono esemplificative della situazione caratterizzante la ricerca storica di architettura a Cremona: le indicazioni bibliografiche, infatti, non forniscono come fonti principali dell'attività professionale archivi privati ereditati da familiari o colleghi, bensì le tesi di laurea e, attraverso queste, i fondi dell'Archivio del Comune di Cremona, dell'Archivio di Stato ed un lungo elenco di pubblicazioni, riviste e quotidiani cui fare riferimento. A tale proposito è in preparazione un ulteriore valido strumento che facilita lo svolgimento della ricerca: una banca-dati ed un successivo volume che censiscono le descrizioni archivistiche dei materiali documentari dei 115 Comuni della Provincia cremonese, promosso dalla Provincia stessa e coordinato dalla Soprintendenza Archivistica e dall'Archivio di Stato di Cremona. I risultati dei censimenti guidati dalla Soprintendenza, quindi, sono destinati a fornire un efficace ausilio per chi volesse intraprendere una ricognizione storica dello sviluppo architettonico del cremonese.

M. Teresa Feraboli

## Lecco

a cura di Carmen Carabus  
e Giorgio Melesi

### L'archivio Cereghini

Ha tutte le caratteristiche per diventare un archivio d'architettura.

Nella sede della Pinacoteca della Città di Como, ci sono 3000 disegni in carta lucida che testimoniano una lunga e proficua attività progettuale dell'architetto lecchese Mario Cereghini (1903-1966). Progetti di opere pubbliche, private, mobili, interni, pubblicazioni sulle riviste specializzate, tutte catalogate con cura da parte degli addetti ai lavori della Pinacoteca, un lavoro durato tre anni, dopo la donazione effettuata da parte degli eredi della famiglia dell'architetto.

Materiale importantissimo soprattutto relativo all'architettura in montagna, fotografie che oggi sono il documento della memoria, di una verità del paesaggio scomparso. 3000 buste con materiale fotografico e relativi negativi che riguardano architettura alpina italiana, svizzera, austriaca, tedesca. La sua architettura, non tutta realizzata, ha oggi un valore che uno studioso potrebbe considerare molto significativa in quanto espressione di un momento d'avanguardia architettonica, espressione di un movimento quale il razionalismo che coinvolgeva tutte le sfere dell'arte. Oltre ai progetti con Terragni, agli incontri alla Triennale di Milano, alle partecipazioni alle esposizioni, trova spazio la sua intima passione per la natura e amore per la montagna che si rafforza mediante l'attenta ricerca dei particolare architettonici e costruttivi dell'architettura alpina. Sembra che Cereghini, in quanto protagonista della Nuova architettura, fosse conscio di un cambiamento in atto: egli, sicuramente, avrebbe influenzato non tanto tempo dopo le nuove architetture di montagna.

Il materiale è stato inventariato e classificato, ma non vi si può accedere, così come accade per i disegni di Sant'Elia e per quelli di donazione recente



Valsassina, fotografia di Mario Cereghini, "Leica 6 film 380", Museo Civico Como.

di Ico Parisi. Un patrimonio culturale collocato in un ambito prestigioso, che ha visto nascere un movimento, il razionalismo, che, come diceva un indimenticabile maestro, Alberto Sartoris, è il linguaggio della mediterraneità verso il mondo intero.

La provincia di Lecco non ha un archivio d'architettura specifico, anche perché la provincia quest'anno compie solo 10 anni.

È doveroso accennare all'archivio storico del Comune di Lecco che oltre al materiale proprio, ha accolto con piacere l'archivio della ex ditta Badoni, un archivio ricchissimo di disegni meccanici e di carpenteria metallica di prodotti della fabbrica: manufatti che hanno girato il mondo, con marchio lecchese. Potrebbe esser un'idea, per poter aggiungere nuovi documenti al materiale esistente, nella biblioteca della nuova sede che si prevede di istituire insieme al Politecnico di Milano, Polo Lecco.

Un archivio storico aperto al pubblico è un contributo alla città che cambia, è una risorsa in più, un patrimonio che permette di capire il passato scritto solo dai protagonisti.

C. C.

## Lodi

a cura di Antonino Negrini

### I fondi degli archivi lodigiani

La presente nota è stata redatta allo scopo di segnalare agli architetti, e comunque agli addetti ai lavori, gli archivi a carattere storico ed i fondi degli stessi che possono essere d'ausilio nella loro professione o, comunque, per loro cultura personale.

Come fonte ci si è avvalsi della pubblicazione della Regione Lombardia / *Fondi speciali della biblioteche lombarde* (1): uno strumento prezioso per i ricercatori nell'ambito storico. Di ogni archivio e biblioteca, per comodità di accesso, sono riportati sia l'indirizzo che il numero telefonico. Nella presente nota vengono riportati solamente gli archivi - citati nella pubblicazione - in cui siano conservati materiali riferibili all'architettura. Questi, ed eventuali altri, potrebbero costituire oggetto di una ulteriore, successiva nota.

**Biblioteca Comunale Laudense**  
corso Umberto I 63, 26900 Lodi  
tel. 0371 420369

- Archivio fotografico Emilio Sommariva (1883-1956), fotografo;
- Biblioteca storica dell'Ospedale maggiore;
- Fondo *clickés*: *clickés* di Lodi e territorio limitrofo, con vedute, carte topografiche e monumenti;
- Fondo opuscoli lodigiani: particolarmente interessanti gli scritti riguardanti la Muzza di Cesare Vignati e Francesco Cagnola, e gli atti amministrativi riferiti a dispute in merito alle acque e relazioni riguardanti la Muzza, il Lambro e il Po;
- Fondo stampe: vi sono raccolte stampe e incisioni dal XVI al XX secolo, per la maggior parte lombarde, circa 2250 stampe con vedute di Lodi, di monumenti romani, carte topografiche e geografiche;
- Libreria Chiverny, ingegnere.

**Biblioteca Comunale Laudense**  
Sezione separata d'archivio (Archivio storico comunale di Lodi)  
via Fissiraga 17, 26900 Lodi  
tel. 0371 424128

- Archivio del Consorzio di bonifica Muzza bassa lodigiana;
- Collezione dei disegni manoscritti e a stampa, delle fotocopie e delle fotografie: vi sono conservati disegni della facciata del Duomo e della chiesa di San Filippo; carte geografiche di Lodi, del Lodigiano e del Cremasco, progetti riguardanti la costruzione e la ristrutturazione degli stabili di proprietà del comune di Lodi; il progetto della chiesa di S. Gualtero di Lodi, dell'arch. Pietro Pestagalli; il progetto della chiesa di Borghetto Lodigiano; una pianta del palazzo vescovile di Lodi di Giovanni Antonio Veneroni;
- Collezione dei disegni dell'Ospedale maggiore di Lodi: vi sono conservati disegni e grandi mappe del Lodigiano riguardanti i possedimenti dell'ospede-



Valtellina Cepina, fotografia di Mario Cereghini, "Leica 5 film 27", Museo Civico, Como.

a cura di Antonio Borghi e Roberto Gamba

## Gli archivi professionali milanesi

La ricerca degli archivi professionali milanesi è stata fruttuosa; forse perché Milano è una grande città, molto ricca di tradizione architettonica antica e contemporanea; forse perché qui la cultura pubblicistica e didattica è molto diffusa.

Bisogna, però, considerare che il patrimonio raccolto e catalogato è per lo più di proprietà privata, che è reso pubblico solo in teoria e che è stato raccolto con metodi e con strumenti non istituzionalizzati.

Anche l'Accademia di Brera, che conserva disegni, testimonianze e una tradizione didattica (riguardo per esempio alla prospettiva e alla scenografia) di eccelso valore, sembra come essersi rinchiusa nella glorificazione della passata stagione sette-ottocentesca.

Gli archivi dei protagonisti milanesi del secolo appena passato, sono conservati per lo più nelle case private dei loro rispettivi eredi, oppure al Politecnico e in fondo poco si sa di loro e della possibilità di una consultazione. Per questo viene da chiedersi: grazie anche alle tecnologie informatiche e all'interesse che ogni tipo di collezionismo, di raccolta, di classificazione suscita nella società odierna, non sarebbe auspicabile che sorgano degli enti, delle associazioni che siano in grado, in primo luogo, di dare sistemazione degna ai lasciti dei maestri: in più, che siano anche disponibili a dare alloggio (o metodo) ai più accurati tra gli elaborati prodotti nel corso della carriera da tanti colleghi, desiderosi di non vedere dispersa la loro opera?

R. G.

## L'archivio Asnago - Vender

"Gli archivi sono (...) luoghi di accumulo di conoscenze (...) luoghi privilegiati del sapere. In particolare gli archivi degli architetti sono archivi *sui generis*, contengono materiale di grande fascino, documenti e talvolta veri e propri oggetti d'arte. Nel loro insieme raccontano le opere di architettura e la cultura architettonica che le ha prodotte ma anche gli infiniti nessi che le ricerche sullo spazio e sul paesaggio hanno con la storia della società." (presentazione di Pio Baldi al libro: Margherita Guccione, Daniela Pesce, Elisabetta Reale, *Guida agli archivi di architettura a Roma e nel Lazio*, Gangemi editore, Roma 2002). Questa frase, che apre il libro curato dalla Soprintendenza Archivistica del Lazio, sintetizza l'importanza che questi luoghi hanno per la nostra cultura e la volontà da parte delle istituzioni di avviare programmi per la loro promozione e salvaguardia. Personalmente è stata l'emozione che ho provato quando, srotolando per la

prima volta i disegni, ho scoperto i tratti meticolosi a matita ricchi di informazioni e gli schizzi gestuali coloratissimi a carboncino su lucido, che mi ha convinto ad occuparmi dell'archivio di Mario Asnago (1896-1981) e Claudio Vender (1904-1986), architetti che già ammiravo per le loro architetture. Successivamente la curiosità di scoprire tutto il materiale che l'archivio conteneva mi ha spinto a fare un primo inventario del materiale presente.

Successivamente con Francesca Cadeo ci siamo poste l'obiettivo di realizzare pubblicazioni e mostre per promuovere le loro opere attraverso il materiale originale e di pari passo abbiamo fatto procedere il lavoro di ordinamento. Accorgendoci che l'archivio presentava delle lacune, abbiamo effettuato ricerche presso altri archivi pubblici e privati che hanno portato all'acquisizione di nuovo materiale e a colmare, dove possibile, le carenze. Il prodotto più significativo di questo lavoro è il registro che compare alla fine del libro di Cino Zucchi, Francesca Cadeo, Monica Lattuada, *Asnago e Vender. Architetture e progetti dal 1925 al 1970*, Skira, Milano 1998, che conta 249 progetti per ognuno dei quali è occorso un accurato lavoro di verifica e ricerca. Tra gli altri obiettivi raggiunti e curati dall'archivio: il video di Tonino Curagi, Anna Gorio, *Asnago - Vender: poesia concreta*, Milano 1999; la mostra presso la galleria Aam, *Sequenze. Disegni e mobili di Mario Asnago e Claudio Vender 1930-1960*, Milano ottobre - novembre 1999.

L'archivio Asnago - Vender è un archivio privato che, grazie a prestazioni volontarie, ha potuto realizzare il lavoro di ordinamento e di ricerca fatto fino ad oggi. Custodisce circa 6000 tra disegni tecnici e schizzi oltre a documenti, fotografie e riproduzioni eliografiche, è stato dichiarato di interesse storico nel luglio 1999 e pertanto deve sottostare a determinate regolamentazioni di accesso e di prestito del materiale; è in corso di ordinamento ma si rende disponibile, a fronte di ricerche documentate, a fornire informazioni e materiale. L'archivio è socio effettivo di AAA/Italia, Associazione nazionale archivi di architettura contemporanea, seguendone i gruppi di lavoro.

Stiamo lavorando per dotarci di un programma informatico rispondente alle nostre caratteristiche, per accedere rapidamente al materiale e alle informazioni in esso custodite; questo ci permetterebbe di fornire in tempi brevi e a costi ridotti i servizi che ci vengono richiesti e di poter avanzare nell'archiviazione. A riguardo abbiamo



Mario Asnago, Claudio Vender, edificio per abitazioni e uffici, piazza Velasca 4, Milano, 1947-52. Fronte principale, foto d'epoca.

incontrato notevoli inconvenienti nella scelta del programma informatico e nella sua messa a punto.

Le istituzioni nazionali si stanno strutturando per costituire e sviluppare la rete informatica nazionale sugli archivi di architettura e urbanistica, promossa dalla Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea, progetto a cui speriamo di collaborare in futuro.

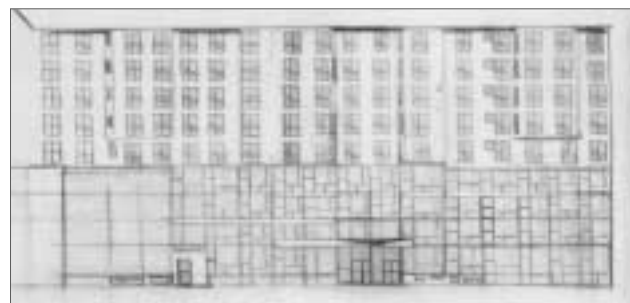
Monica Lattuada  
per informazioni:  
asnagovender@tiscali.it

## Cassettiere on line?

La teoria della conservazione moderna non distingue più tra "capi d'opera" ed "edilizia minore", e la prassi della conservazione dei documenti progettuali elaborati negli studi di architettura ha acquistato negli ultimi anni una notevole consapevolezza sui propri mezzi e fini.

La conservazione del materiale prodotto dall'architetto di oggi non pone particolari problemi poiché il lavoro viene già spesso salvato su supporto informatico, ed è quindi naturalmente "predisposto" ai nuovi sistemi di organizzazione di un archivio. Sono eliminate le principali difficoltà di gestione di un archivio tradizionale di architettura: la deperibilità del materiale cartaceo e la quantità di spazio necessaria per conservare disegni e scritti. La trasposizione informatica del documento dell'architettura passata è tuttavia necessaria per garantirne la conservazione e soprattutto la tramissibilità.

Il principale ostacolo a una archiviazione informatizzata è dato dal suo alto costo. Superato il problema economico subentra quello della carenza di criteri generali che spesso rende il lungo lavoro obsoleto prima del suo



Mario Asnago, Claudio Vender, edifici per abitazioni e uffici, piazza Santissima Trinità 6 / via Giannone 9, Milano, 1967. Studio del prospetto sul giardino.

dale. Si tratta di 28 grandi mappe ad inchiostro e acquerello su carta intalata e 20 disegni di edifici eseguiti sempre ad inchiostro ed acquerello su carta. Le mappe riguardano i possedimenti di: Ca' dell'Acqua, Ca' de Zecchi, Cervignano, Cornegliano, Comasna, Lodi Vecchio, Mairago, Pezzolo de' Codazzi, San Zenone, Tavazzano, Viganore, Villanova. Vi sono piante di Lodi e Chiosi e della roggia Ospitala dall'uscita della Muzza fino al termine. Inoltre vi è conservata una pianta dell'ospedale disegnata da Giovan Battista Merlini (1786). Le mappe grandi sono perlopiù della seconda metà del XVIII secolo;

- Collezione di mappe: si tratta di ben 328 mappe di dimensioni diverse riguardanti il Lodigiano. Tra queste la "Carta esattissima del contado di Lodi", del XVII secolo, di Marc'Antonio Dal Re, e la "Carta topografica della provincia di Lodi e Crema" di Andrea Terzi. Vi è inoltre la carta di Lodi del 1648, un'altra della fine del XVII secolo, del 1753 e del 1859, quest'ultima con i nomi dei proprietari dei diversi numeri civici. Altre carte del Lodigiano dei secoli XVII-XIX, tutte di autori autorevoli;

- Fondo agrimensori: vi sono conservati documenti datati dal 1602 al 1839, fra i quali numerose mappe del Lodigiano;

- Fondo archivi delle Congregazioni del canale Muzza: nella sezione "Cartografia" (secoli XVIII-XX) si trovano 10 grandi carte topografiche e documenti amministrativi riguardanti il periodo 1540-1961;

- Fondo territorio lodigiano.

Fondazione Cosway

Via Paolo Gorini 6, 26900 Lodi  
tel. 0371 426505

- Archivio della Fondazione Cosway;
- Biblioteca del collegio;
- Fondo disegni e incisioni Cosway.

Giuseppe Pettinari

Note

1. Regione Lombardia, Direzione generale cultura, Servizio biblioteche e sistemi culturali integrati, Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età Contemporanea (a cura di), Censimento descrittivo, Editrice Bibliografica, Milano 1998.



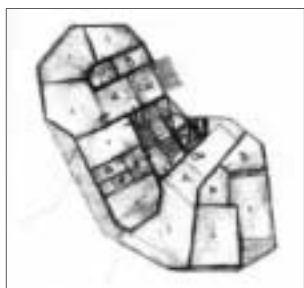
Mario Asnago, Claudio Vender, edificio per abitazioni, via Faruffini 6, Milano. Fronte principale, foto d'epoca.

completamento e disomogeneo rispetto ad altre operazioni simili, vanificando così l'obiettivo primario che vede nella "fluidificazione" delle informazioni un contributo alla ricerca storiografica e critica sui contenuti. Ogni archivio di architettura ha certamente delle caratteristiche peculiari ma i campi fondamentali sono riassumibili e dovrebbero essere uniformati, con riferimento agli standard internazionali, per facilitare anche la comunicazione fra i diversi archivi.

Esistono da tempo molte realtà locali come il Politecnico di Milano, lo IUAV di Venezia, l'Accademia di S. Luca, la Regione Lazio che si sono fatte promotrici di attività di conservazione, ma solo da qualche anno il problema della conservazione dei patrimoni degli archivi di architettura ha un riscontro nazionale.

Nel 1999 nasce AAA/Italia, Associazione Archivi di Architettura, con lo scopo di tutelare e promuovere la conoscenza del lavoro degli architetti italiani e nel 2000 viene istituita la Direzione per l'Architettura e l'Arte contemporanea del Ministero per i Beni e le Attività Culturali che farà, tra l'altro, un censimento del patrimonio architettonico moderno; in questi anni si sono svolti convegni sulla conservazione del moderno e AAA/Italia ha istituito delle commissioni di studio per dare delle risposte alle difficoltà che affrontano gli archivi di architettura; nonostante tutto questo si avverte la mancanza di un ente nazionale di direzione e coordinamento che faccia da polo di riferimento generale.

Francesca Cadeo



Mario Asnago, Claudio Vender, edificio per abitazioni (Palazzina Smeraldo), via Longoni 8, Cantù (Como). Studio di pianta.

## Archivio di disegni e documenti dell'architetto Pietro Lingeri

via Giuseppe Sacchi 12, 20121 Milano, tel. e fax 02 8057566

L'archivio non è ancora aperto al pubblico: informazioni, consultazione e richiesta di materiali sono possibili su appuntamento.

Alcuni cenni sul lavoro svolto: dal 1992 con l'architetto Luigi Spinelli ho curato la riorganizzazione degli Archivi di disegni e documenti dell'architetto Pietro Lingeri (Tremezzo 1894-1968). Abbiamo inventariato ad oggi:

- 260 opere, quasi tutte realizzate, per la più parte inedite, ognuna con 10-50 tavole di progetto per un totale di circa 3600 disegni;
- circa 50 opere meno documentate;
- circa 700 lettere e documenti vari;
- circa 800 fotografie dell'epoca;
- modelli di edifici in gesso dell'epoca (come il Danteum);
- prototipi ed esemplari di arredi;
- biblioteca personale di libri e riviste.

Al fine di rendere accessibili questi materiali un vasto lavoro di catalogazione è in corso.

È stato configurato una *database ad hoc* che relaziona per progetto il materiale raccolto cronologicamente in archivio. A questo ingente lavoro dovrà seguire la riproduzione dei disegni, almeno delle opere più significative, ai fini di pubblicazioni ed esposizioni.

Per quanto riguarda la valorizzazione scientifica dei materiali abbiamo preparato delle schede bibliografiche opera per opera; queste schede mostrano che le riviste d'architettura (soprattutto straniere) hanno parlato moltissimo dei suoi lavori in un periodo di tempo che va dal 1928 al 1945; poi un silenzio che ci ha meravigliato. Non esiste a oggi in Italia una monografia sulla sua opera.

Nel frattempo abbiamo scritto un libro per la Sagep, edizioni di Genova dal titolo *Sede dell'A.M.I.L.A. a Tremezzo*; pubblicato l'*itinerario milanese di Lingeri* su "Domus" n. 741 del 1992; organizzato, con il patrocinio dell'Ordine degli Architetti di Milano una Giornata di studio, con la partecipazione di numerosi relatori, che ha avuto luogo in Triennale il 28 novembre 1994; presentato il filmato *Pietro Lingeri architetto a Milano* sulle realizzazioni milanesi di Lingeri, con il contributo della Provincia di Milano,

ora duplicato in *vhs* da proiettare in occasione di mostre future; curato il volume *Pietro Lingeri: la figura e l'opera*, contenente gli atti della giornata di studio, l'elenco lavori e la bibliografia completi e aggiornati a giugno '95, patrocinato dall'Ordine degli Architetti di Milano e Lodi e inviato a tutti gli iscritti.

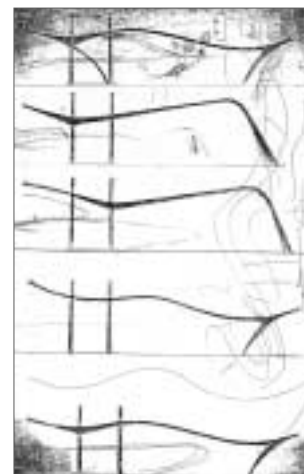
Per l'impostazione di metodo ci siamo ispirati all'esperienza di *Docomomo* e ci avvaliamo di suggerimenti della Sovrintendenza ai Beni architettonici e al paesaggio (dott. arch. Alberto Artoli), che si è occupata del restauro di alcuni edifici di Lingeri (la Casa Rustici in Corso Sempione a Milano e la Casa Alchieri a Como), anche per cercare di semplificare e sveltire, a livello normativo, le procedure atte a favorire la conservazione di questi edifici, oggi più che mai compromessa.

A differenza dell'edificio antico, ove per l'intervento puramente conservativo si fa riferimento ad una prassi consolidata, nell'edificio moderno anche il solo ripristino richiede caso per caso, punto per punto, il ridisegno dettagliato di elementi che non necessariamente porti al rifacimento di parti uguali all'originale, ma che tenda al recupero dello spirito architettonico originario. Operazione filologica ma anche squisitamente progettuale; del resto è proprio l'attitudine, il modo di porsi dei maestri del Movimento moderno che li rende assolutamente attuali ed interessanti ai nostri occhi. Abbiamo affrontato vari problemi, dai più semplici come l'adeguamento "fisico" di quello che fu lo studio di Lingeri negli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale, ai nuovi modi di archiviazione computerizzata, ai più complicati, come la conservazione delle foto su lastra di vetro e delle stampe d'epoca di cui non possediamo il negativo (perché realizzate da fotografi come Crimella o Perotti) o il restauro dei bassorilievi in gesso di Sironi.

Molto resta ancora da fare. Ci auguriamo che il problema della conservazione del moderno sia in futuro oggetto di attenzione da parte degli organismi preposti, per evitare la dispersione sui mercati e nelle istituzioni internazionali di archivi di progettisti e artisti, come è avvenuto per la collezione dada-surrealista di Arturo Schwarz finita in Israele, o recentemente per gli archivi di Marco Zanuso ceduti alla Scuola di Architettura di Mendrisio.

Elena Lingeri

## Archivio di Luciano Baldessari



Luciano Baldessari, Padiglione Breda alla XXIX Fiera Internazionale di Milano, 1951.

L'Archivio professionale Luciano Baldessari è nato nel dicembre 1991 grazie alla donazione dell'architetto Zita Mosca Baldessari che ha collaborato con il maestro dal 1967 al 1982, proseguendone l'attività professionale dello studio e garantendo la conservazione di tutto il cospicuo e prezioso materiale prodotto nel corso della sua lunga vita.

Il materiale custodito consente di ripercorrere l'intensa attività professionale dell'architetto Luciano Baldessari (Rovereto, 1896 - Milano 1982). Si tratta di ben 174 progetti redatti negli anni 1927-1982 per diverse città italiane (in particolare Milano e Rovereto) e straniere (Locarno, Berlino, Bruxelles, Parigi, ecc.).

Il patrimonio documentale ammonta ad un totale di circa 24 mila unità (9 mila disegni, 9 mila documenti, 6 mila carteggi).

È istituito un rapporto di collaborazione sia con il M.A.R.T. di Rovereto (Archivio del '900/Fondo Baldessari) in cui sono conservati la biblioteca di Luciano Baldessari e i carteggi privati, sia con l'Archivio Mosca-Baldessari che raccoglie il materiale relativo alla sua attività di disegnatore, pittore e scenografo.

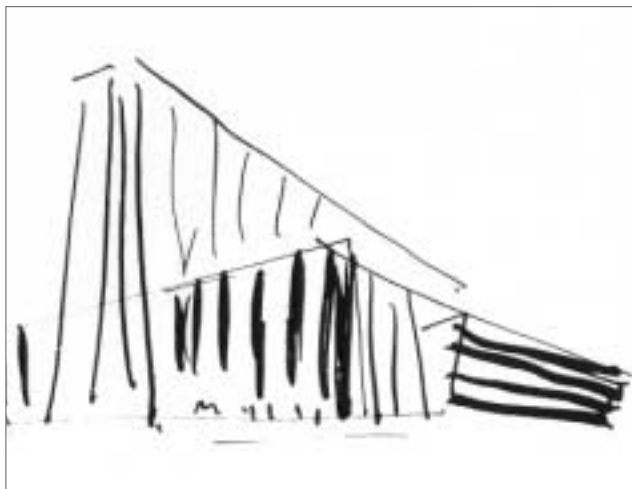
Il comune di Milano ha avviato la procedura per l'acquisizione della collezione Mosca - Baldessari: il fondo sarà conservato presso il Centro di alti studi sulle arti visive (CASVA) che avrà sede nell'ex Ansaldo (progetto città delle culture di David Chipperfield). Si cerca di frenare la fuga all'estero di archivi privati di incommensurabile importanza sia storica sia artistica, lottando con poche risorse finanziarie, con idee troppo diversificate ma, al di sopra di ogni aspetto, con troppa burocrazia.

Regolari concorsi, progetti belli ed esaurienti, recuperi di aree industriali dismesse ubicate nei centri storici o quasi: si attendono i fondi e, nel frattempo, gli archivi volano fuori degli italici confini.

Le istituzioni si muovono con ritardi di decenni ed hanno problemi difficilissimi e in continuo evolversi.



Pietro Lingeri, sede de "la Centrale", Piazzetta Bossi, Milano, 1956-58.



Luciano Baldessari, schizzo per san Babila, Milano 1936, china su carta.

Tre anni fa è stata istituita una Associazione nazionale Archivi Architettura contemporanea: dopo la notifica degli archivi presenti nelle varie sedi pubbliche (e alcune private), si sta ora già "pensando alla rete".

Mi chiedo: quando ci saranno i "contenitori", quando si reperiranno i fondi, quando verrà omologato un metodo su rete informatica, quando verranno appianati gli ulteriori problemi che si presenteranno... ci saranno ancora i "contenuti"?

Sono proprio le città, "naturali sedi" di questi archivi, le più spoglie di contenitori. Sono proprio le Università di architettura che non hanno ancora individuato e riconosciuto la figura dell'archivista: si lavora gratis e nei ritagli di tempo: ecco il motivo di porre subito e globalmente nella rete telematica!

Così si rendono reperti museali morti anche i più recenti archivi acquisiti o che andrebbero, invece, curati, aggiornati, studiati giornalmente da addetti ai lavori, arricchendo l'originale patrimonio.

Non vorrei apparire pessimista: era, infatti, il 1991 quando portai personalmente l'archivio dello studio dell'architetto Luciano Baldessari (da me recuperato, conservato e ordinato), composto da ben 24.000 unità tra disegni tecnici, carteggi e documenti, al Politecnico di Milano, sede naturale perché qui si svilupparono i progetti dello studio suddetto e perché questa città, è sede di una fra le più prestigiose università di architettura.

Salvai dalla dispersione o distruzione l'archivio dell'architetto A. D. Pica e consigliai l'amica collega Alessandra Zorzi di consegnare il materiale della mostra dell'ingegnere Silvestro Zorzi al Politecnico di Milano: entrambi gli archivi sono ora patrimonio di tutti. È per assiduo e appassionato impegno che denuncio le gravissime carenze ma, personalmente, cerco di risolvere i problemi con fiducia nelle nostre capacità di inventiva, di ripresa, proprio quando tutto sembra compromesso.

Zita Mosca Baldessari

## Archivio Piero Portaluppi



Piero Portaluppi, cabina elettrica, Treccate 1922.

L'archivio è uno dei nuclei centrali della fondazione intitolata a Piero Portaluppi, inaugurata nell'aprile del 2002 dopo due anni di riorganizzazione e approntamento della struttura. La Fondazione è inoltre localizzata in una parte importante dello studio originale dell'architetto milanese situato in via Morozzo della Rocca, 5.

Ripristino degli elementi fissi ancora esistenti nello studio, potenziamento della struttura, riorganizzazione, restauro e tutela del patrimonio archivistico esistente in loco sono stati i punti di partenza nell'opera di conservazione e conoscenza del "patrimonio Portaluppi" stimolato dalla Fon-



Piero Portaluppi, edificio dell'INA, Milano, piazza Missori, 1936.

dazione partendo da capitali unicamente privati e in seguito facilitata nella propria opera da un contributo della Fondazione Cariplo.

Scelta della Fondazione è stata quella di trasformare la sede in uno spazio di informazione scientifica e consultazione aperta a studiosi, architetti e studenti universitari, lavorando in sede al potenziamento dell'archivio e a un'opera di monitoraggio dell'opera grafica e architettonica del maestro milanese.

L'archivio rappresenta una parte importante di una struttura molto più complessa arricchita anche da una emeroteca specializzata in architettura del Novecento (Fondo Luciano Canella) e da spazi che verranno dedicati a esposizioni tematiche nonché a dibattiti e presentazione pubbliche di opere e ricerche in corso cercando di diventare progressivamente uno dei punti di riferimento urbani per la cultura architettonica e visiva.

Un archivio quindi autonomo nella gestione e insieme inserito pienamente nel network dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea (AAA/Italia) di cui è membro effettivo a partire dal 2002.

L'archivio della Fondazione Piero Portaluppi – attualmente ancora in fase di catalogazione – conserva, dalle ultime stime, circa 800 disegni di architettura, 57 caricature, 1500 stampe fotografiche, 15.000 cartoline oltre che 5 album di schizzi e complementi di arredo e 8 ore di riprese cinematografiche.

Parte dei materiali è stato già riversato su supporto digitale in attesa che alcune delle informazioni rilevate vengano messe on-line sul sito della fondazione ([www.fondazionepierportaluppi.org](http://www.fondazionepierportaluppi.org)).

Contemporaneamente si sta attuando una sistematica disamina degli archivi pubblici e dei fondi privati interessati direttamente o indirettamente dall'attività di Portaluppi per integrare continuamente il database relativo all'opera completa, vero e proprio cuore tematico dell'archivio.

Attualmente la Fondazione è impegnata nella produzione di una grande mostra monografica dedicata all'opera di Piero Portaluppi che si terrà presso la Triennale di Milano a partire dal prossimo settembre.

Luca Molinari

## L'archivio Giovanni Muzio



Giovanni Muzio, Palazzo del governo di Sondrio, 1931-35.

Responsabili: Mirella Zevi Muzio, tel. 02.6597362; Giovanni Tomaso Muzio tel. 02.89422667

Indirizzo: C.so Cristoforo Colombo 11, Milano fax. 02.89413766; e-mail: [archi.muzio@flashnet.it](mailto:archi.muzio@flashnet.it)

Orari di consultazione: il materiale è visionabile a richiesta, previo appuntamento telefonico, per ricerche specifiche di studiosi.

Consistenza: n. 232 progetti, eseguiti dal 1914 al 1982, documentati con disegni originali e fotografie, fra questi n. 194 realizzati. Da notare che n. 4 progetti sono stati realizzati in collaborazione con l'arch. Lorenzo Muzio e sono conservati nello stesso archivio.

## Una personale messa a fuoco sugli archivi

La "moda" degli archivi degli architetti, soprattutto se avvalorata dagli Ordini professionali, pare a me assai pericolosa. Alimenta la figura dell'architetto come artista (di cui deve essere conservato ogni punto e tratto) in un momento di profonda crisi dell'insegnamento e della professione; crisi da cui si uscirà soltanto rendendosi conto delle innumerevoli capacità di cui necessita il mestiere progettuale.

In alternativa proporrei delle serate conviviali durante le quali, scaduti i termini di legge, si alimenti il caminetto con il proprio archivio.

Paolo Monti



**Archivi di architettura del moderno in Pavia e provincia**

I progetti (documenti e materiale iconografico) sottoposti all'approvazione da parte del Comune di Pavia dal 1783 al 1940 sono conservati e facilmente consultabili presso l'Archivio Storico Civico della Civica Biblioteca Bonetta (piazza Petrarca) e presso i Musei Civici del Castello Visconteo; il regesto completo è pubblicato nel volume, a cura di Donata Vicini, *Pavia Materiali di storia urbana Il progetto edilizio 1840-1940*, E.M.I., Pavia, 1988 e nel fascicolo a cura di Giovanni Zaffignani *L'archivio dell'Ufficio Tecnico Comunale di Pavia (1783-1940)*, estratto dal Bollettino della Società Pavese di Storia Patria, New Press, Como, 1989.

I progetti successivi al 1940 sono conservati presso l'Archivio del Comune di Pavia e attualmente sono progressivamente inseriti su supporto informatico presso la Biblioteca Bonetta stessa; sul sito internet [www.comune.pv.it/bonetta/citta](http://www.comune.pv.it/bonetta/citta) si trova la mappa del 1889 con i numeri che rimandano al catasto e tutte le licenze edilizie dal 1788 al 1940 e dal 1940 al 1953 catalogate con: collocazione, indirizzo civico, anno della licenza, proprietario, numero civico del 1823, tipo di intervento, progettista, note. Presso i Civici Musei del Castello sono inoltre conservati: incisioni e disegni relativi a Pavia e al suo territorio, incisioni e disegni di rilievo di architetture pavese del Voghera, i disegni di progetto dell'architetto Bruno Ravasi relativi agli interventi al Castello pavese, le riproduzioni in diapositiva dei pannelli di alcuni progetti del concorso per il P.R.G. di Pavia del 1934. È inoltre consultabile la fototeca che conta circa 33.000 immagini: di particolare interesse sono la sezione pavese costituita da 500 immagini relative a luoghi ed edifici di Pavia e provincia, il fondo Savoldi con cento immagini circa eseguite dall'architetto Angelo Savoldi (1845-1915) relative a monumenti e a suoi progetti in Pavia e provincia, l'archivio di 30.000 immagini (per due terzi anche su negativo) relative a Pavia e provincia ed ai Musei Civici, e il fondo di immagini della città di circa 15.000 pezzi; è in corso l'informaticizzazione di tutto questo materiale.

Ulteriore materiale iconografico è conservato presso l'Archivio di Stato di Pavia (via Cardano). Presso l'archivio del Collegio Borromeo (piazza Borromeo) sono conservate planimetrie, dalla metà del '700 in poi, relative al territorio (livellamenti, fossi, rogge, ecc.), agli orti borromei e zone limitrofe, alle possessioni del collegio in provincia; i documenti (circa 75.000 carte) riguardanti la gestione delle proprietà e le controversie relative ad acque, boschi, terreni.

L'archivio dei progetti redatti dall'in-



Carlo Alberto Sacchi, veduta prospettica della Casa dell'Opera Nazionale Baillia, Pavia, 1934-36. I disegni provengono dall'archivio privato di Enrico Sacchi.

gegner Eliseo Mocchi (1906-1996) è conservato, in attesa di regesto, presso la Facoltà di Storia dell'Università di Pavia (piazza del Lino).

I rilievi e i progetti relativi agli immobili dell'Università di Pavia sono conservati presso l'Ufficio Tecnico dell'Università (via Mentana).

Esiste inoltre un archivio non ordinato dei progetti di edilizia residenziale popolare del Novecento in Pavia e provincia presso l'A.L.E.R. (Azienda Lombarda per l'Edilizia Residenziale, ex IACP, via Parodi).

L'archivio dei progetti redatti dall'ingegner Carlo Alberto Sacchi (1900-1959) è conservato, non ordinato, presso lo studio del figlio architetto Enrico Sacchi.

I progetti pavese redatti da Alvar Aalto, Giovanni Muzio, si trovano presso archivi privati.

Parte dei progetti di Gaetano Ciocca (1982-1966) è conservata presso lo studio del geometra Pier Luigi Ferrari a Garlasco.

L'Ordine degli Architetti di Pavia ha in programma di dedicare un locale presso la sua sede per ospitare archivi di architettura: è prevista l'acquisizione dell'archivio dell'ingegner Carlo Codebue e del figlio architetto Giampiero Codebue, e del progetto pavese di Alvar Aalto.

Un enorme archivio fotografico del Novecento dell'architettura e del territorio di Pavia e provincia, parzialmente pubblicato, giace presso la sede, attualmente chiusa, della Ditta fotografica Chiolini e non è per ora consultabile.

Presso l'Archivio Storico del Comune di Voghera (piazza C. Battisti) sono conservati gran parte degli elaborati di progetto relativi alla città ed al territorio di Voghera, i piani d'ampliamento e i piani regolatori, i progetti dell'ingegnere e architetto Pietro Luzzani (dal 1920), dell'ingegner Paolo Cornaro (dal 1904), le licenze edilizie dalla fine dell'Ottocento (compresi i progetti dell'ingegner Eugenio Molino, padre di Carlo) che sono in corso di inserimento su supporto informatico.

Presso la sede di Vigevano dell'Archivio Est Sesia di Novara sono conservati cartografie e materiale iconografico relativo ai manufatti del sistema irriguo dal Settecento in poi, l'archivio del Naviglio Langosco ('600), l'archivio Rocca Saporiti (ex Sforzesca) relativo al territorio del Naviglio Sforzesco dalla presa sino alla Sforzesca, l'archivio della Sforzesca (ex frati di Santa

Maria delle Grazie) relativo a rilievi cartografici (è informatizzato e consultabile).

A Vigevano si trova l'Archivio Storico Civico di Vigevano che conserva il materiale relativo alla Commissione d'Ornato e commissione edilizia dal 1840 al 1970 che comprende parte dei progetti vigevanesi redatti da Giovanni Rota (ordinati a cura di Roberto Dulio), alcuni progetti di lavori pubblici dell'800 e mappe del territorio del '900 oltre ad una biblioteca, di duemila volumi circa, di storia locale e tesi di laurea in architettura.

A Mortara all'Archivio Comunale (consultabile su prenotazione) sono conservati i progetti del Novecento.

Ulteriori progetti relativi a città della provincia sono ovviamente conservati negli Archivi Comunali di ogni città stessa o presso l'archivio della sede degli enti pubblici stessi.

V. P.

**• Archivio Storico Civico del Comune di Vigevano**  
Direttore responsabile: Pierluigi Muggiati

Indirizzo: Palazzo Merula, via Merula 40, Vigevano

Consistenza: registri del catasto dal '400 al '700, il catasto figurato Teresiano (160 tavv. con i relativi registri), il materiale relativo alla Commissione d'Ornato e commissione edilizia dal 1840 al 1970 che comprende parte dei progetti vigevanesi redatti da Giovanni Rota (ordinati a cura di Roberto Dulio), alcuni progetti di lavori pubblici dell'800. Mappe del territorio del '900 oltre ad una biblioteca, di duemila volumi circa, di storia locale e tesi di laurea in architettura.

Stato di conservazione: buono.

Orari di consultazione: accesso libero, con possibilità di fotocopie.

**• Archivio Storico Civico della Civica Biblioteca Bonetta**

Direttore responsabile: Felice Milani

Indirizzo: piazza Petrarca, Pavia

Consistenza: progetti (documenti e materiale iconografico) sottoposti all'approvazione da parte del Comune di Pavia dal 1783 al 1940.

I progetti successivi al 1940 (per ora conservati presso l'Archivio del Comune di Pavia) sono progressivamente inseriti su supporto informatico.

Stato di conservazione: buono.

Orari di consultazione: accesso libero, con possibilità di fotocopie.

**Il fondo ligariano del Museo Valtellinese di storia e arte della città di Sondrio**

La breve ricerca, finalizzata all'eventuale possibilità di censire specifici archivi in provincia di Sondrio che documentino analiticamente l'attività di architetti locali del '900, non ha individuato particolari fondi storici consultabili.

Si ha conoscenza esclusivamente di alcuni archivi sistematizzati, ma appartenenti a colleghi e a studi professionali ancora in attività.

Altro materiale documentario è costituito dai progetti depositati presso gli archivi degli uffici tecnici comunali, materiale che, nel caso del Comune di Sondrio, attraverso il lavoro organizzato dai responsabili del Museo Valtellinese di Storia e Arte della città, è stato interamente censito e ordinato. È stato così creato un vero e proprio archivio cittadino facilmente consultabile e utile a comprendere le vicende urbane della città.

Si segnala comunque un prezioso e interessantissimo "archivio" storico, disponibile a Sondrio, relativo alla produzione di una famiglia di architetti-artisti del Settecento Valtellinese.

**• Fondo Ligariano**

Sondrio, Palazzo Sassi, via M. Quadrio 27

tel. 0342/526269

Responsabile: Angela Dell'Oca  
Consistenza: con la collaborazione della direzione e dei responsabili scientifici del Museo Valtellinese di Storia e Arte della città di Sondrio segnaliamo il prezioso archivio dei maestri d'arte del Settecento lombardo, la famiglia Ligari (il padre Pietro 1686-1752 e i figli Cesare 1716-1770 e Vittoria 1713-1783), recentemente riorganizzato e oggi disponibile presso la sede del museo da poco restaurato e riallestito.

Il museo di Sondrio custodisce dal 1935, attraverso una donazione privata, la cospicua raccolta dei materiali relativi alla produzione della più importante famiglia di pittori e architetti valtellinesi del Settecento.

Le diverse unità del fondo Ligariano sono state oggetto di recenti studi in occasione della mostra dei disegni architettonici e delle arti applicate inaugurata nel dicembre 1998 che ha portato a nuove attribuzioni e scoperte. Si è proceduto alla trascrizione dei manoscritti di maggiore consistenza, alla schedatura delle stampe e alla riorganizzazione generale della raccolta, nonché alla esposizione permanente dei pezzi più significativi all'interno del nuovo allestimento museale.

Il materiale della raccolta è consultabile secondo un criterio scientifico di archiviazione, in particolare l'archiviazione ha permesso di affiancare al semplice numero di catalogazione tutta una serie importante di informazioni

(attribuzione della paternità artistica del singolo esponente della famiglia Ligari, descrizione dell'unità, collocazione) e di rendere disponibile un inventario aperto nel quale nuove ricerche possano inserirsi in modo immediato e corretto.

L'archivio è strutturato secondo le seguenti classi:

Produzione dei Ligari (pittura, disegni e progetti di architettura, incisioni, arti applicate);

Modelli (gessi, stampe);

Archivio e Biblioteca (libri, manoscritti);

Arredi (mobili, oggetti d'uso).

Attualmente la consistenza del fondo Ligariano ammonta complessivamente a 1131 unità, così distribuite: Pittura: n. 68; Disegni: n. 762; Incisioni: n. 4; Arti applicate: n. 1; Gessi: n. 23; Stampe: n. 58; Libri: n. 135; Manoscritti: n. 47; Mobili: n. 3; Oggetti d'uso: n. 30.

In particolare per quanto riguarda il catalogo dei disegni architettonici si precisa che nella maggior parte dei casi si tratta di fogli di bottega provenienti dallo studio dei Ligari: disegni preparatori, studi di variante, progetti non completati. Rari sono gli schizzi e i disegni di cantiere. Insieme a questi il fondo conserva un numero più ristretto di disegni definitivi destinati alla committenza. Altri fogli (collegati di Sondrio e progetti di Giacomo Cometti e Pietro Solari per il campanile della medesima) consistono in vere e proprie tavole accuratamente delineate e rifinite all'acquarello, corredate da dettagliate note esplicative, datate e firmate. Oltre alla sezione dedicata ai disegni di architettura si segnalano le sezioni dei disegni di decorazione architettonica, dei progetti per altari e di quelli relativi alle arti decorative.

**Bibliografia:** AA.VV., *Pietro Ligari o la professione dell'artista*, Sondrio 1998, catalogo promosso dal Comune di Sondrio e dal Museo con il contributo del Credito Valtellinese e della Provincia di Sondrio.

F. D. T.

Si ringrazia per la gentile collaborazione la dott.ssa Angela Dell'Oca e i suoi assistenti.



Pietro Ligari, disegno con spaccato del campanile, 1733, Sondrio, Museo Valtellinese di storia e arte, Fondo Ligari, inv. 485, cat. 2.7.

a cura di Enrico Bertè e Claudio Castiglioni

## Archivio Enrico Castiglioni

**Nome dell'Archivio:** L'opera architettonica e artistica di Enrico "Richino" Castiglioni (1914-2000)

**Direttore e Responsabile Scientifico:** Stefano Castiglioni

**Indirizzo:** via XX Settembre 14, 21052 Busto Arsizio (Va)

**Telefono:** 0331 621230; **fax:** 0331 620205; **e-Mail:** info@studiocastiglioni.com

**Orari di consultazione:** attualmente la documentazione è conservata presso l'abitazione e studio originaria di Enrico Castiglioni, in via C. Cattaneo 12 /San Giusto 2 a Busto Arsizio, con accesso e consultazione su richiesta

**Consistenza:** documentazione cartacea relativa a circa 150 progetti architettonici e urbanistici significativi; produzione pittorica costituita da n. 73 tele di cui 20 di grandi dimensioni (sino a cm 264-210 e a cm 340-177), suddivisa in 4 periodi artistici diversamente caratterizzati:

- più severa e drammatica, a prevalente soggetto religioso, quasi in chiaroscuro e di impronta "Masaccesca" (nell'immediato dopoguerra '45-'50);
- incentrata sulla vita, le attività e il lavoro nel borgo e nei campi, con una certa attenzione al paesaggio (nel periodo '50-'55);

- attenta ai tipi e ai caratteri degli abitanti, dall'intenso e concreto carattere lombardo, ambientata in un immaginario quanto probabile borgo in equilibrio tra agricoltura e artigianato (negli anni '55-'60);

- caratterizzata da una ricerca cromatica più intensa, solare, a tonalità pastello contraddistinta da particolare pacatezza e serenità anche per eventi drammatici come la crocefissione (ben diversa da quella del 1° periodo); al riguardo si veda come anche il tema della barca sia trattato diversamente rispetto al 1° periodo;

- produzione scultorea costituita da n. 51 bassorilievi e opere plastiche, calchi di gesso ecc., che comprendono anche realizzazioni funerarie di notevoli dimensioni e di cui si conservano bozzetti e schizzi (tra cui una signifi-



Enrico Castiglioni, Casa Apollonio a Galliate, sul Lago di Varese, 1965.

cativa Via Crucis che, pur nel soggetto religioso, rivela uno studio dei tipi umani riprodotti in una sorta di naturalità piuttosto che una scelta celebrativa o di rappresentazione drammatica; n. 30 bozzetti architettonici realizzati in gesso, metallo, legno massello e materiali vari. **Stato di conservazione:** materiale grafico prevalentemente su lucido (la produzione risale agli anni '70-'80 va restaurata per problemi di distacco e macchiatura della colla dei retini); n. 12 bozzetti architettonici restaurati recentemente; n. 15 bozzetti architettonici da restaurare. Il materiale, al di là della personalità dell'autore, costituisce uno specchio della cultura di mezzo secolo del territorio dell'Alto Milanese. Attualmente sono in corso iniziative tese a sistematizzare la raccolta e l'opera per documentare e valorizzare efficacemente il loro significato, in un contesto inteso a tracciare un quadro articolato e complesso della

cultura del tempo e del territorio. L'attività di Enrico Castiglioni si è allargata dall'architettura e dall'urbanistica, alla saggistica, alla pittura e alla scultura assecondando in ciò la sua visione umanistica di amante dell'arte quale espressione di un integrato e unitario modo di essere e di vivere. Durante il suo tragitto terreno Richino si è tuttavia sempre comportato con una riservatezza che può apparire come vera ritrosia a far conoscere i suoi lavori esulanti dalla professione di architetto. Le sue opere di pittura, di scultura, le sue vetrate sono a carattere prevalentemente religioso, e in ciò segnano il filo della sua formazione romsminiana ma ci sono anche quelle in cui, con una vena umoristica e ironia tutte personali, ha dato vita a figure che rappresentano un'umanità povera ma arguta, serena e fiera di se stessa.

E. B.



Enrico Castiglioni, progetto presentato al concorso per il Santuario di Siracusa, 1957.



Enrico Castiglioni, quartiere di edilizia sociale S. Anna, realizzato da "I.N.A. Casa" (Enrico Castiglioni capogruppo dell'equipe di progettazione), 1957-60.



Enrico Castiglioni, progetto per il concorso del grattaciolo Peugeot a Buenos Aires (con G. Bacchetti, E. Siamesi e C. Barbieri), 1962.